

Isabella Lazzarini
**La difesa della città.
La definizione dell'identità urbana assediata
in tempo di guerra e in tempo di pace
(Mantova, 1357-1397)**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VIII - 2007

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

**La difesa della città.
La definizione dell'identità urbana assediata
in tempo di guerra e in tempo di pace
(Mantova, 1357-1397)**

di Isabella Lazzarini

Negli anni Quaranta del Quattrocento Ludovico Gonzaga, secondo marchese di Mantova, nell'asserire con forza la priorità assoluta, in qualunque suo impegno militare, di tutelare l'incolumità della città di Mantova, ricordava ancora vividamente il tempo in cui l'assalto delle milizie viscontee, distrutto il ponte sul Po a Borgoforte e spazzate via le difese del Serraglio attorno a Mantova aveva prostrato a tal punto la città e il territorio che il suo avo, Ludovico III capitano, aveva deciso che mai più la guerra sarebbe giunta alle porte della città¹. Il marchese ricordava bene: il conclamato, proverbiale e difficile equilibrio che avrebbe garantito l'autonoma sopravvivenza dello stato monocittadino dei Gonzaga fra il tardo medioevo e l'età moderna – certo consentito, se non addirittura imposto, dalla posizione geopolitica del piccolo stato² – nacque infatti e si precisò come consapevolezza politica e come figura identitaria nel torno dei quarant'anni che vanno dal 1357 al 1397, attraverso tre successivi, micidiali attacchi viscontei direttamente al cuore dei territori gonzagheschi, sino alle porte della città (1357, 1368, 1397)³.

Il secondo Trecento fu un'età cruciale per la regione: la fisionomia delle singole signorie non era ancora nettamente delineata, i confini delle egemonie territoriali erano estremamente mobili e gli stessi linguaggi del dominio non erano ancora prevalentemente declinati secondo logiche regionali⁴. In questi anni decisivi i Gonzaga giuocarono la partita più importante della loro pericolante sopravvivenza tardomedievale: i primi del Quattrocento li videro ancora indipendenti infatti, ma dopo avere rischiato seriamente di perdere Mantova, essere stati costretti a rinunciare a Reggio (di cui erano stati vicari imperiali tra il 1335 e il 1371) e con essa a qualunque reale ambizione di

espansione pluricittadina⁵, essere giunti indenni infine, attraverso una serie di sussulti fratricidi, a strutturare la fisionomia interna alla dinastia⁶. Si trattò di una serie di eventi e di passaggi di cruciale importanza per la definizione dei caratteri e della natura della signoria gonzaghese e per l'individuazione della specifica identità della città e del territorio mantovani, in qualche modo – e per definizione – sempre “sotto assedio”, e non già, come la vicina Reggio, secondo una recente definizione, per opera dei signori del suo contado⁷, ma dei suoi ben più potenti vicini.

La città-fortezza della tradizione civica otto-novecentesca rinviene in questo remoto trentennio trecentesco la sua prima matrice⁸. Bastino tre esempi eloquenti del maturare e del durare di questa realtà: Gian Galeazzo, nel concedere a Francesco IV capitano una serie di garanzie a tutela della sua signoria durante le trattative per stipulare una lega con Mantova, Ferrara e Padova, riconosceva icasticamente nel maggio 1385 che «civitas cum districtus citra et ultra Padum prout clare notum est omnibus est sita et adeo disposita ad recipiendum primos insultus et impetus et invasiones gentium quarumcumque et undecumque provenientium sicut et plus quam alia civitas Lombardie»⁹. Negli anni Sessanta del Quattrocento, Andrea da Schivenoglia, attento testimone della realtà urbana, definiva nel suo colorito volgare la sua città come un «bastion de mezo» fra Venezia e Milano: la metafora ossidionale bene chiarisce il costruirsi collettivo di un'identità “assediate”, per quanto tecnicamente la città non abbia subito alcun vero e proprio prolungato assedio sino a quello, traumatico, delle truppe imperiali nel 1630¹⁰. Nel 1516 infine, in un altro momento di difficoltà dello stato gonzaghese, il marchese Francesco Gonzaga rispondeva alle richieste militari formulate dal conestabile di Borbone riconoscendo implicitamente l'assoluta permeabilità del suo dominio:

Et se vostra signoria dicesse ch'io prohibesse a Thodeschi le victuaglie dal mio stato, non le saprei rispondere altro che quel che resposi alla Cesarea Maestà quando la me ricerchò ch'io negassi alloggiamenti a Francesi nel mio stato e victuaglie, cioè che la prohibesse lei se la può¹¹.

In quest'occasione si vorrebbe ripercorrere il costruirsi concreto di questa “identità assediata” attraverso un'analisi degli episodi bellici del secondo Trecento che tenga conto, laddove possibile, di una prospettiva lunga: la resistenza militare e civile, il lavoro diplomatico, il configurarsi dell'importanza strategica della città andarono infatti di pari passo con la costruzione territoriale dello stato, la sua configurazione tanto circoscrizionale quanto infrastrutturale, la sua strutturazione infine politico-istituzionale. Si tratta di eventi relativamente ben testimoniati, in particolare l'assalto portato simultaneamente da Bernabò Visconti e da Cansignorio della Scala a Mantova nella primavera-estate del 1368¹². L'abbondanza del materiale e la centralità dell'evento nella storia delle signorie italiane del periodo (all'offensiva viscontea del 1368 corrispose la seconda discesa di Carlo IV di Lussemburgo in Italia) hanno poi prodotto un certo numero di studi puntuali sugli

eventi¹³, che quindi ci riserveremo di ricapitolare solo nella misura in cui una ricostruzione dettagliata potrà risultare utile al particolare fuoco dell'indagine. L'attacco del 1368, insieme con il precedente assalto del 1357 e con l'offensiva del 1397, portò alla luce infatti e definì una geografia del territorio mantovano e del sistema di fiumi, canali, strade, ponti, rocche, *castra*, palazzi rurali, vicariati e podesterie attorno alla città che si configura in questi decenni e è destinata a durare con poche alterazioni sino a tutta l'età moderna. La costruzione di una immagine identitaria della città in bilico va di pari passo con la sistemazione della costituzione materiale del suo territorio: la consapevolezza crescente del loro complementare definirsi si legge nel moltiplicarsi delle testimonianze, che documentano, soprattutto negli anni tra il 1370 e il 1382, il focalizzarsi quasi ossessivo dell'attenzione di Ludovico III capitano sul territorio, sul suo riassetto, sulla sua trasformazione¹⁴.

1. *Il lungo assedio: gli attacchi viscontei del secondo Trecento*

La successione degli assalti viscontei al mantovano, nel generale contesto dell'espansionismo trecentesco milanese e del definirsi progressivo di una difficile geografia politica nuova nella pianura padana sono relativamente noti: le due signorie – pur nell'ovvia differenza di scala – erano intente ad analoghi processi di costruzione dinastica e di talora spericolato radicamento territoriale, come lo erano tutti i principali poteri signorili padani, immersi a vario titolo in una «perdurante instabilità padana»¹⁵ e al tempo stesso coinvolti in faticose pratiche di legittimazione del potere e di disciplinamento della fisionomia dinastica¹⁶. Basti qui ricapitolarne rapidamente gli elementi fondamentali.

I Gonzaga, capitani a titolo collettivo della città di Mantova dal 1331 e della città di Reggio dal 1335, durante il trentennio che ci interessa oggi, intersecarono nel loro stabilizzarsi al potere due diversi moti espansivi: dapprima, e per tutta l'età di Bernabò Visconti, gli ultimi sussulti di un conflitto generale e polifonico per il controllo dello scacchiere padano orientale fra Scaligeri, Carraresi, Estensi, Gonzaga e ovviamente i grandi poteri di Milano e della Chiesa; poi, nell'età di Gian Galeazzo, i primi eppure inequivocabili episodi del prolungato, biunivoco confronto padano fra Milano e Venezia, confronto che avrebbe determinato il segno dei conflitti del primo Quattrocento nella regione, condizionando profondamente le scelte gonzaghesche¹⁷. La politica pontificia, condotta a confliggere con i Visconti dal moto ormai irreversibile di costruzione di un'egemonia territoriale ecclesiastica nell'area emiliana e romagnola, e la duplice discesa in Italia di Carlo IV (1354, 1368), diedero alle vicende mantovane, nel contesto generale, uno spessore e un respiro di inusitata ampiezza¹⁸. I movimenti delle grandi compagnie mercenarie, condotte dalle articolate e sovente interconnesse vicende degli scontri sull'intero territorio peninsulare ad affacciarsi frequentemente nella pianura padana, cambiando di segno e di parte anche nella medesima stagione, rap-

presentarono un'ulteriore variabile importante a livello locale¹⁹.

1.1. 1357

Così, nel 1357, l'assalto mosso da Bernabò Visconti ai Gonzaga, signori in quel momento di Mantova e di Reggio, rientrò nella più vasta questione del controllo di Bologna²⁰: la pace successiva alla violenta offensiva viscontea portò Luigi, Guido e Ugolino a negoziare una soggezione feudale di tutti i propri beni allodiali al Visconti in cambio del controllo del cruciale passo sul Po a Borgoforte, allorché Feltrino, pur di non rinunciare a Reggio, si staccò dai consanguinei e con un colpo di mano si appropriò a titolo personale del dominio della città emiliana²¹. La "questione reggiana" avrebbe da quel momento avvelenato i rapporti fra i due rami della dinastia, scindendo i destini delle due città e riducendo la questione della successione mantovana ad un fatto tutto interno al solo ramo di Guido.

L'assalto visconteo conobbe tempi e modalità destinati a divenire abituali: le truppe viscontee entrarono in primavera nel mantovano dalla linea dell'Oglio, tra Canneto e Marcaria, e puntarono sui due punti forti di Borgoforte e di Governolo (alla confluenza del Mincio in Po); travolti quelli, dilagarono entro la principale linea difensiva mantovana del Serraglio, giungendo sino sotto le fortificazioni della città. La manovra condusse alla parziale distruzione di tutte le strutture difensive gonzaghesche interessate: tanto i passi sul Po e le annesse rocche fortificate, quanto le strutture difensive del Serraglio²².

1.2. 1368

Alla morte di Ugolino, Ludovico e Francesco vennero mettendo mano con sempre maggiore convinzione ad un asse padano ferrarese-padovano-mantovano, appoggiandosi in questo a Urbano V e all'imperatore Carlo IV. Nel 1367 le forze antiviscontee si raccolsero decisamente attorno a Urbano V allorché il pontefice rientrò in Italia, sottoscrivendo con il papa e con l'imperatore Carlo IV una lega comune cui i Gonzaga aderirono il 31 luglio; ad essa il 28 agosto si unì anche la regina Giovanna. Mantova si ritagliava nella lega un prudente ruolo di supporto, accordando libero accesso e rifugio nel suo territorio agli eserciti collegati e garantendo vettovaglie e informazioni²³. Il 5 aprile 1368 Bernabò Visconti e Cansignorio della Scala²⁴ attaccarono il mantovano da due diverse direzioni, dando inizio a un secondo assalto in grande stile, su cui torneremo in dettaglio. Gli eventi seguirono un copione ormai consolidato, mirando a neutralizzare i punti forti di Governolo e Borgoforte e le difese del Serraglio, che i Gonzaga avevano rafforzato a partire dal 1363²⁵: questa volta però le forze della lega si mossero tempestivamente, con il risultato di trasformare l'intera area in un prolungato campo di battaglia per acqua e per terra, con rottura degli argini, allagamenti, devastazioni. Dopo la tregua concordata in agosto, tra novembre e dicembre Berna-

bò mandò le sue squadre a devastare nuovamente il mantovano, perché l'immediata ricostruzione delle difese del Serraglio messa in opera da Ludovico Gonzaga andava – a suo dire – contro le clausole della tregua: il territorio mantovano subì dunque per una seconda volta, e senza poter opporre una vera e propria resistenza, un mese intero di scorrerie.

La pace stipulata nel febbraio 1369 pose finalmente termine a questa serie di drammatiche scorrerie: Ludovico, rimasto solo per la morte del fratello Francesco nell'agosto 1368 e del padre Guido nel settembre 1369, si mantenne per lo più neutrale nei principali conflitti degli anni Settanta, come la cessione di Reggio a Bernabò Visconti nella primavera del 1371 e la successiva guerra di Modena tra il 1371 e il 1375, la guerra degli Otto Santi, l'offensiva di Bernabò contro i figli naturali di Cansignorio nel biennio 1377-1379²⁶.

1.3. 1397

La minorità di Francesco alla morte del padre, nel 1382, prolungò di un decennio la neutralità tendenzialmente filoviscontea dei Gonzaga, che permise a Mantova di mirare a parziali, ma significativi allargamenti territoriali sui confini, come l'acquisto da Gian Galeazzo, nel 1391, della rocca scaligera di Ostiglia²⁷. Fu solo a partire dalla grande offensiva veneta di Gian Galeazzo Visconti e dai lunghi parlamentari che portarono alla pace di Genova nel gennaio 1392 che i giuochi tornarono a farsi pericolosi per la signoria gonzaghesca. Tra il 1392 e il 1395 Francesco infatti definì formalmente la propria partecipazione a una rinnovata lega antviscontea guidata dai comuni di Firenze e di Bologna, mentre Gian Galeazzo provvedeva a fortificare Valeggio, all'uscita del Mincio dal Garda²⁸.

Un fascicoletto scritto nel 1392 come guida alla formulazione delle richieste di Francesco nel prendere parte alla lega antviscontea merita di essere esaminato con attenzione. La sicurezza e la difesa di Mantova passavano attraverso il controllo e la difesa di quattro aree nevralgiche, che disegnano con chiarezza la geografia politica e strategica del mantovano: il Po e il Serraglio, le terre dell'Oltrepo, le terre di qua dal Po, le *terre nove*²⁹. Per la custodia del fiume si riteneva necessario fortificare la roccetta dell'Oltrepo (Frassinello) e il ponte e i suoi bastioni con le loro catene, pattugliare il fiume all'altezza di Borgoforte e del suo *portus magnus* con *navigia armata*; a Borgoforte era necessario assegnare balestrieri e fanti alla difesa del passo sul fiume e cavalieri in numero congruo avrebbero dovuto pattugliare le rive e il Serraglio. A questi provvedimenti andavano aggiunti un maggior numero di balestrieri nelle rocche e nei *castra* di Luzzara, Reggiolo, Gonzaga e Quistello, appoggiati da un congruo contingente di cavalieri. Nella regione *citra Padum* andavano analogamente munite le rocche e i ponti sull'Oglio di Marcaria e di Canneto, la rocca di Asola, e i borghi fortificati di Redondesco, Ceresara, Cavriana, Solferino, Castellaro Lagusello, Goito, Castiglione Mantovano, Castellaro Mantovano, Villimpenta e Ostiglia. Seguivano le clausole relative

alla provvisione del Gonzaga in tempo di pace e di guerra e una stima delle spese e delle opere necessarie per assicurare la piena funzionalità del ponte di Borgoforte, sostanzialmente ricalcata sull'analogo sommario del 1363. Le ultime carte specificavano in modo dettagliato le modalità della difesa di Mantova, considerato che «tempore guerre totus ruina et impetus erunt contra Mantuam et fortilicias suas»³⁰. La minuzia delle clausole ritenute necessarie alla stipulazione della lega e l'abbondanza delle diverse loro redazioni (ciascuna delle quali riporta qualche variazione in merito alle somme da riceversi e al numero degli armati, ma non rispetto allo schema difensivo generale) rende ragione della evidente, cresciuta consapevolezza strategica e territoriale dello scacchiere mantovano dopo almeno due grandi assalti viscontei.

Tanta prudenza dovette rivelarsi essenziale allorché nell'aprile del 1397 le forze viscontee attaccarono nuovamente il mantovano, penetrando questa volta non da ovest (non cioè dalla linea dell'Oglio), ma da sud, rompendo l'antemurale di Luzzara, Suzzara e Reggiolo. Nonostante questa parziale variante, i viscontei – guidati da Jacopo Dal Verme e da Ugolotto Biancardi – riuscirono dopo tre mesi ad espugnare Borgoforte (il ponte venne bruciato il 15 luglio 1397) e si diressero verso Marcaria devastando il Serraglio. La reazione del Gonzaga e dei collegati, che operarono sia per terra, sia per acqua³¹, rintuzzò una prima volta alla Stellata, sul Po, l'attacco milanese, ma in ottobre i viscontei, ritornati in forze nel Serraglio, distrussero la flotta gonzaghesca, colmarono il canale del Serraglio e allagarono tutto il paese sin sotto le mura della città. Nel gennaio 1398, i parlamentari per una tregua decennale vennero condotti sulla base della realtà di un'occupazione milanese del territorio mantovano di tali proporzioni che gli inviati del Visconti potevano scrivere che «lo serraglio di Mantova è del duca di Milano, lo signore di Mantova è suo vassallo sì per successione di messer Bernabò, sì per nuovo acquisto»³². Allorché l'11 maggio Gian Galeazzo concluse una tregua decennale con la lega, Francesco Gonzaga riebbe i castelli occupati (Luzzara, Reggiolo e Suzzara) solo tramite la mediazione di Carlo Malatesta, che li custodì sino alla conclusione di una pace separata fra il Gonzaga e il Visconti (il 1 febbraio 1399), e a titolo di feudo³³.

2. *Il territorio, la città, la dinastia*

Questi gli eventi: mette ora conto soffermarci un istante sul palcoscenico territoriale che li ospitò. Tra gli anni Quaranta e Settanta del Trecento il territorio mantovano corrispondeva ancora a quello che nel Settecento si sarebbe preso a chiamare il Mantovano Vecchio, vale a dire all'antico distretto episcopale e comunale³⁴. La dominazione della città su questa porzione di territorio era antica ed indiscussa: i Gonzaga erano qui gli eredi della supremazia urbana costruita durante l'età comunale. Si trattava di una piccola regione innervata sugli assi fluviali del Mincio e del Po, che si congiungevano a sud della città all'altezza di Governolo; l'Oglio, al confine con il cremonese,

e la Secchia, nell'Oltrepo, erano gli altri due corsi d'acqua principali. La trama così costituita era poi intersecata da un fitto ordito di canali, *dugali*, fossati, solo in parte di origine naturale, che si complicava in particolare nell'Oltrepo all'altezza dell'*insula Sancti Benedicti* e sul Po all'altezza di Ostiglia: a sud con l'antico divaricarsi del grande fiume tra la Zara, il Po vecchio, la Tagliata e la Secchia (che reticolavano letteralmente la campagna, costituendo una serie di trincee naturali ad eventuali invasioni dal sud), e a est con il tracciato del Tartaro e dei suoi fossati, confine meridionale alle Grandi Valli Veronesi³⁵. Il tracciato viario era solo parzialmente di origine romana: la via Postumia infatti correva a settentrione della città, passando per Goito, e perse rapidamente importanza con il crescere della centralità insediativa di Mantova a partire dall'alto medioevo. Da Mantova si partivano quattro (in realtà cinque) vie principali: in senso orario da nord a sud, la via settentrionale per Brescia, che si divaricava immediatamente fuori dalla città per puntare su Goito-Castiglione delle Stiviere-Brescia d'un lato, e su Castiglione Mantovano e Verona dall'altro; la via bassa per Verona, attraverso l'Oltremincio e la duplice fortezza di Piufforte e Belforte; la via meridionale verso Modena attraverso il ponte di Borgoforte e Suzzara-Carpi; la via occidentale per Cremona attraverso il ponte di Marcaria sull'Oglio³⁶. Basta questa prima, sommaria sintesi per evidenziare due elementi fondamentali: il ruolo primario del reticolo di vie d'acqua, sia per la comunicazione (i collegamenti con Ferrara erano sostanzialmente via acqua, soprattutto sino a che Ostiglia rimase veronese), sia per la difesa, e l'importanza cruciale del passo sul Po all'altezza di Borgoforte.

Questo territorio di antica soggezione venne gradualmente sottoposto nel corso del Trecento ad una capillare opera di riorganizzazione circoscrizionale, insediativa, domaniale e militare che conobbe nell'età di Ludovico III capitano un momento di singolare intensità per motivi in buona parte legati alle vicissitudini militari che abbiamo ricostruito, ma anche per un moto complementare e correlato di definizione del potere signorile e della sua declinazione istituzionale³⁷. Se infatti con i primi decenni della dominazione gonzaghesca le attestazioni pubbliche di vicari e podestà vennero moltiplicandosi (il primo registro di copialettere dei Gonzaga testimonia infatti l'esistenza, negli anni Quaranta, di 4 podestarie e 17 vicariati)³⁸, con il capitano di Ludovico si assistette ad una rilettura consapevole e autoritativa del paesaggio rurale fondata su tre elementi: la sistematizzazione del reticolo di vicariati e podesterie, l'incastellamento dei centri delle nuove circoscrizioni, la regolarizzazione dei rapporti quotidiani fra gli ufficiali rurali e il centro del potere signorile.

Dall'andamento delle campagne militari trecentesche siamo informati di come la struttura difensiva del mantovano poggiasse su tre punti chiave (i passi sui fiumi principali, Marcaria sull'Oglio, Borgoforte sul Po, Governolo alla confluenza di Mincio e Po) e su di una non vasta regione ad ovest della città che le fonti chiamano Serraglio³⁹. Di tali fortificazioni e opere difensive non si hanno notizie risalenti, se non qualche cenno sparso: si tratta del resto

di complessi sistemi fortificati che si moltiplicarono soprattutto nel secondo Trecento⁴⁰. Le fonti relative alle campagne viscontee ci permettono di ricostruire la fisionomia del Serraglio: si trattava di una complessa struttura difensiva, nel caso mantovano interna e non su di un confine, composta da un canale artificiale (la *fossa magna* o *fossa Seralii* delle fonti) che passando dai borghi fortificati di Montanara, Curtatone e Buscoldo congiungeva il Mincio, nel punto in cui il fiume piega ad est e si allarga a costituire i bacini lacustri artificialmente sagomati che circondano Mantova, al Po all'altezza di Borgoforte, e da una serie di terrapieni, muraglie e minori opere fortificate all'interno dello spicchio circoscritto dalla grande fossa e dal sistema fortificato urbano⁴¹. La sua funzione era di proteggere la città a est dell'Oglio e a nord del sottosistema difensivo naturale del Po e del suo bacino idrico meridionale, completando un ideale quadrilatero che aveva sugli altri lati la città, il Mincio e il Po.

Nonostante l'innovatività di tali strutture e la loro continua centralità, l'età di Ludovico dimostrò con drammatica evidenza che questo sistema difensivo non era sufficiente. Il duplice attacco visconteo tra il 1357 e il 1368 non solo superò frontalmente il Serraglio, ma danneggiò consistentemente tanto la trama principale delle difese quanto il reticolo più minuto degli insediamenti rurali e delle loro fortificazioni. Ludovico dunque a partire dal 1369 si concentrò in modo capillare sul complesso del territorio mantovano. Gli interventi sui castelli e le fortezze preesistenti furono imponenti e sistematici: fra il 1372 e il 1382, il carteggio testimonia dell'esistenza di cantieri in 16 dei 19 vicariati di cui si aveva notizia⁴². Le fortificazioni vennero trasformate e le fortezze si adeguarono al modello generale del castello-cinta, capace di assicurare la difesa del territorio, di ospitare i contadini, di conservare i raccolti: di reagire cioè alla forma più comune di guerra dell'epoca, la continua, ripetuta scorreria in grado di infliggere danni imponenti agli abitati, di impoverire il territorio, di innescare frequenti spostamenti delle popolazioni rurali e di impedire la circolazione di uomini e merci⁴³.

Questo riassetto strutturale si combinò con un rodaggio crescente dei meccanismi locali di controllo impostati negli anni precedenti: la ricostruzione dei sistemi difensivi e la tutela delle vie d'acqua e di terra innescarono pratiche sempre più ordinarie e funzionali di controllo di uomini e risorse da parte di un numero crescente e diversificato di ufficiali territoriali. Il carteggio dai paesi si fece continuo – talora con proporzioni quantitative di assoluto rilievo, come, non a caso, la corrispondenza da Borgoforte – per rendere quotidiana testimonianza del procedere dei lavori di riassetto delle fortificazioni, degli abitati, degli argini: giorno dopo giorno vicari, ufficiali addetti agli argini, capitani, ingegneri riferivano a Mantova l'arrivo degli uomini dei vicariati vicini per compiere come prescritto la loro quota di opere, la raccolta e la circolazione dei materiali necessari, non da ultimo il controllo capillare del flusso di uomini armati o meno attraverso le grandi vie di comunicazione, prima fra tutti la grande arteria fluviale del Po⁴⁴.

A questo processo di concentrazione delle pratiche di controllo della vita

rurale in alcuni centri insediativi sempre più rilevanti, adeguatamente fortificati, corrispose un'analoga concentrazione domaniale e residenziale. Quasi ogni vicariato era infatti anche il centro di una *curia* gonzaghese, vale a dire di una grande fattoria su cui convergevano decine di appezzamenti di terra variamente condotti e in molti casi elementi domaniali di rilievo come mulini e fornaci⁴⁵. Nelle operazioni di potenziamento e di riassetto delle strutture fortificate dei centri maggiori vi era spazio anche per elementi residenziali: a fianco delle cortine di mura e delle torri, sorse sovente anche un palazzo per il signore, con corti interne, pozzi, cappelle (a Cavriana, Goito, Governolo, Sermide). Dal momento che Ludovico III si muoveva assai raramente da Mantova, l'edificazione di palazzi destinati ad ospitarlo ebbe chiaramente un valore politico e ideologico: la coincidenza fra l'erezione di un centro rurale in vicariato o podestaria, il riassetto del suo sistema fortificato, l'edificazione di un palazzo gonzaghese rispondeva all'esigenza di organizzare una nuova gerarchia dell'*habitat* rurale e di marcare chiaramente i caratteri distintivi, in un moto parallelo e convergente di costruzione di una geografia territoriale funzionale alla sopravvivenza e insieme di un sistema di potere localmente radicato.

Al centro di questo complesso moto di riassetto territoriale stava la città: l'Aliprandi narra che nel 1370 Ludovico eresse mura attorno al complesso residenziale dei palazzi gonzaghese di Corte Vecchia e al borgo extraurbano di San Giorgio; l'anno successivo avrebbe visto una analoga opera di fortificazione del secondo borgo extraurbano oltre i laghi di Mantova, Porto. In tal modo, le mura urbane venivano a prolungarsi oltre i due ponti settentrionali della città (sulle vie per Verona e Brescia, nella regione non protetta dal Serraglio), inglobando i due borghi che erano cresciuti attorno ad essi e puntando ad evitare che, come era successo nel 1368, la loro debolezza minacciasse la città⁴⁶.

La successione di Francesco IV capitano e le annessioni sui confini con Brescia e Cremona e con Verona non modificarono né invertirono il senso di questo complesso mutamento a livello locale, ma precizarono e definirono un modello efficace: gli statuti gonzaghese del 1404 testimoniarono, con le rubriche dedicate ai podestà e ai vicari del territorio, la legittimazione normativa del nuovo sistema, maturato negli anni Settanta-Ottanta del Trecento in consapevole reazione al trauma politico e militare dello scontro visconteo; la costruzione del castello di San Giorgio, ai limiti di Corte Vecchia tra il 1390 e il 1400 circa, ne rappresenta ancor oggi il tangibile coronamento⁴⁷.

3. *Immensum damnum: il trauma della campagna del 1368*

Serenissime princeps et domine mi gloriosissime. Cesaree Magestati vestre duxi notificandum quam ibi vestri servi et fideles domini Ludovicus et Franciscus de Gonzaga, Mantue et cetera vicarii generales multis et diversis modis temptati fuerunt per dominum Bernabovem Vicecomitem quam vellent esse eius amici et ipsi domini Ludovicus et Franciscus tamquam fideles magestati vestre semper respondiderunt quam civitas Mantue vestra erat et quam erat ad mandata celsitudinis vestre. Et die

mercurii V aprilis ipse dominus Bernabovis cum gentibus multis equestribus et pedestribus intravit furtive in Seralium Mantue de versus Montenariam et Canis Signorius de la Scala versus Mencium absque aliquo desfidacione cum gentibus suis preliavit ad dictum Seralium et ad burgos Porti et Sancti Georgii⁴⁸.

Con queste asciutte parole Ludovico e Francesco Gonzaga comunicavano a Carlo IV di Boemia l'inizio dell'assalto visconteo-scaligero a Mantova, il 5 aprile 1368, chiedendo di venire soccorsi contro un attacco condotto «furtive» e «absque aliqua desfidacione»: così iniziava, come si è detto, un periodo di combattimenti, devastazioni, scorrerie che sarebbe durato, con diversa intensità, sino al dicembre 1368.

Di questo attacco abbiamo una serie di testimonianze di inconsueta ricchezza, tanto in rapporto ad episodi precedenti (l'aggressione del 1357, e ancor più l'assalto portato da Luchino Visconti e Mastino II della Scala al mantovano nel 1347), quanto – cosa interessante, giacché smentisce una meccanica crescita delle fonti prodotte e conservate – ad episodi successivi, come il probabilmente altrettanto drammatico attacco del 1397⁴⁹. Un'analisi qualitativa delle forme, delle caratteristiche, delle proporzioni di queste varie testimonianze può restituire il senso del trauma che l'evento rappresentò per i contemporanei, e dare ragione del perdurante eco che questo avrebbe levato nella memoria delle successive generazioni.

3.1. *Gli eventi: le lettere agli alleati*

L'imperatore Carlo IV partì da Praga il 2 aprile, e il 23 maggio raggiunse Ficarolo, dove trovò le truppe degli Estensi e le genti della Chiesa al seguito del cardinale vicario; nello stesso periodo Ugo d'Este muoveva verso Ficarolo e mandava le sue navi verso Borgoforte. Ai collegati dei Gonzaga fu cioè necessario quasi un mese e mezzo per trovarsi tutti sul campo di battaglia del mantovano: tra il 5 aprile e il 23 maggio Ludovico e Francesco Gonzaga scrissero dunque una nutrita serie di lettere agli alleati ancora lontani dal principale scenario di guerra, in cui narravano il succedersi degli eventi. Di queste lettere la cancelleria mantovana conservò le minute, in parte redatte di mano di Oddolino Pettenari, vicario generale dei capitani di Mantova⁵⁰. Sono lettere che meritano un esame attento: hanno infatti, rispetto ad analoghe missive più diplomatiche o più concrete, un forte impatto narrativo. Basti qualche esempio, come un estratto della descrizione del passaggio delle navi di Bernabò Visconti sotto il ponte di Borgoforte appena incendiato:

Et tunc naves domini Bernabovis omnes una post alia ceperunt descendere inter fictam pontis a capite ipsius combusto et terram de versus Seralium et per locum illum augustum fecerunt descensum suum habendo tamen auxilio ab illis qui erant in terra impellentibus eas cum lanceis quas tenebant manibus et immediate fuerunt ad misclam pars earum cum tribus barbotis domini marchionis et altera pars cum residuo navigii domini marchionis quod erant ibi non molte longe usque leviores et minores naves ipsius domini marchionis, graves tamen ex appposito in eis pondere de robariis quas fecerunt. Alie autem naves maiores erant qui ab alio latere Padi ex quibus captas

dicunt per aliquos X naves fuisse subito et per aliquos tamen VII cum maiori parte hominum existentium in eisdem, secundum de certo usque nunc scire nequimus certum earum numero⁵¹.

L'episodio, relativamente celebre, della rissa fra italiani e tedeschi nel grande campo visconteo di Borgoforte ha meritato un'altra narrazione vivace e dettagliata:

Heri die lune primo maii de sero circa horam primam noctis rixa et tumultus ineperunt in campo domini Bernabovis de Burgofortis inter pedites et theotonicos, in quibus rixa et tumultu percussus fuit quidam theotonicus propter quod theotonici statim ad arma traxerunt ad forticia ibi in qua erant pedites et ab alia parte theotonici extra campum fortem exeuntes eadem forticia invaserunt unde pedites non valentes ferre theotonicos et se ab eis defendere, in campo fixerunt incendium. Theotonici non potentiores rumperunt pedites et interfecerunt plus quam medietatem ipsorum, quam omnes in titum poterant esse duo millia et pars ipsorum qui evaserunt se reduxerunt ad navigium et ibi receptati fuerunt in navigiis per Paganinum de Panico capitaneum in eis pars vero altera numero ducenti ut dicitur se reduxerunt ad rocham nostram Frassenelli extra ipsam inter muras et Padum intra rastellos ipsius (...) et per ipsum incendium combuste fuerunt omnes domus tam de cupis quam de paleis que erant in campo, ad neminem italicum habendo respectum nisi ad sola persona domini Francisci de Ordelafigis olim capitaneum Forlivii super quem tamen fuerunt tela mortalia (...) et in eodem incendio combustum fuit manganum unum magnum quod vocabatur Troya, quod iacebat in rocham nostram Frassenelli pondus mille librarum. Postquam gentes ille armigere se reduxerunt ad forticias suas predictas ubi ante erant pedites.

Lo scenario della guerra per terra e per acqua si dispiega sotto i nostri occhi, fra assedi, blocchi navali e imboscate. Così, il 14 maggio i Gonzaga narrarono a Ugo d'Este che:

Heri etiam de navigio domini Bernabovis descenderunt Gubernulum duodecim naves armate quam stant in Pado in Bucha Mintii et prout credimus stant ibi ppro faciendo scortam navibus descendentibus per Padum portantibus victualia illis de dicto exercitu et causa prohibendi etiam quam naves alique non possint venire de Pado Mantuam nec ire de Mantua in Padum. Anglici vero qui sunt circa mille trecenti equi posuerunt campum in terra Armanori longe a civitate Mantue per quattuor miliaria et ibi sunt ad presens. In campo autem Burgifortis sunt ducenti equites et pedites MCC et continue quantum possunt fortificant ipsum campum et omni die trahunt in rocham nostram Frassenelli cum illa Troya de qua alias vobis scripsimus et cum uno alio mangano magno quem erexerunt ab una alia parte dicte roche, sed cum Dey auxilio, licet multum damnificetur, viriliter se defendit (...) Insuper fraternitati vestre significamus quam heri sero datus fuit ordo per capitaneos tam gentium ecclesie quam vestrarum et domini marchionis et aliquos ex nostris de volendo ponere insidias anglicis superscriptis hoc modo quia deliberatum fuit quam CC de peditibus nostris qui sunt Mantue debent stare insidiis extra portam nostram Cerexii ultra rostas et quam centum barbute descenderent ad ipsas rostas et quam aliqui ungari currerent usque ad campum dictorum anglicorum et traherent post se illos anglicos qui velent fugare eos usque ad dictas insidias.

Travolti dalla foga, i fanti attaccarono briga con gli inglesi prima di giungere all'imboscata, e così la sorpresa lasciò il posto ad una vera e propria battaglia sotto la porta della città, alla fine della quale non ci furono né vinti né vincitori⁵². Si potrebbe continuare: sempre il 14 maggio, i due Gonzaga scris-

sero all'imperatore narrandogli come il giorno prima Bernabò, lasciate sei navi a custodia di Borgoforte,

descendit infra per Padum cum dictis XVIII navigiis armatis usque Hostiliam territorii veronensis faciendo comburere omnes villas existentes ab utraque ripa Padi et omnia molendina que potuit capere in Pado, descendens ipsemet personaliter in terram ad faciendum incendi omnia que invenit et potuit⁵³.

L'immagine di Bernabò che personalmente scendeva a terra a controllare che ogni cosa fosse data alle fiamme è un buon esempio del perché ci siamo attardati su queste lettere: la vivacità narrativa assume qui ampiezza peculiare, la scena dell'assalto a un intero paese, ai suoi fiumi, ai suoi villaggi, ai suoi mulini, alle porte della sua città, si dispiega tutta intera dinanzi ai nostri occhi.

3.2. *Dal campo e dalle retrovie: le lettere fra Ludovico e Francesco*

Di tutt'altro tipo sono i brevi messaggi che i due fratelli Gonzaga si scambiarono freneticamente tra la fine di maggio e la metà di luglio, allorché il conflitto entrò nel vivo e la presenza dei comandanti collegati da un lato non rese più necessaria la cronaca della guerra (cessano le lunghe lettere narrative: le minute riprendono solo a settembre), dall'altro permise ai due fratelli di agire separatamente e rivestire ruoli diversi: più militare Francesco, più politico e amministrativo Ludovico⁵⁴. Si tratta di lettere la cui veste formale costituisce di per sé un elemento di interesse, testimoniando l'urgenza della scrittura e la precarietà della redazione: al contrario di ogni altra lettera originale conservata, esse sono infatti redatte su striscioline di carta di dimensioni minime, scritte da diverse mani cancelleresche (una delle quali è riconoscibilmente quella di Bertolino Capilupi) che occuparono con un corpo molto minuto tutto lo spazio dei sottili rettangolini loro concessi, ricche di post scripta uniti con gocce di cera. Il tenore di questi fitti messaggi è di un'estrema concretezza: il 27 maggio da Serravalle Ludovico scrisse a Francesco:

Magnifice frater carissime, nichil venditur de pane hic misso de Mantua, nam tanta est copia victualium venientium de partibus inferioribus quam vix possumus credere. Ideo detis ordinem de pane non fiendo.

Lo stesso giorno aggiungeva con un altro messaggio:

Placeat vobis visis presentibus absque ulla dilatione mittere Seravalem illas tres manganellas quas sunt Mantua mittendo lapides et totum fornimentum per ipsas opportunum et mittendo personas que sciant ipsas levare et ipsas facere iacere secundum quam fuit expediens, ipsas autem cum omne solitudine qua possumus requirere et hoc per navigiis que sunt Hostilie⁵⁵.

Ludovico alla fine di maggio era a Serravalle con l'imperatore: i suoi messaggi ordinavano al fratello, al campo a Borgoforte, di spostare uomini e cose

da un lato all'altro dello scacchiere, di provvedere alle fortificazioni (requisire le catene necessarie a bloccare il corso dei fiumi, mandare uomini a scavare fosse, rendere conto delle munizioni) o lo ragguagliavano sui vettovagliamenti necessari o disponibili. Ai primi di giugno Ludovico era di nuovo a Mantova: disponendo della sua cancelleria, le lettere hanno di nuovo un formato standard, anche se il loro contenuto non cambia.

Le missive di Francesco da Borgoforte sono asciutte note di combattimenti, sostituzioni di squadre, invio di ingegneri:

Hodie immediate misi Anthonium de Gonzaga ad rocham Burgifortis ad videndum de accipiendo de illis que sunt in ipsa quos possint poni in dicta rocha Frasenelli et misi etiam armatos meos ad ipsam rocham Frasenelli, qua propter vos rogo quatenus de presenti mittere debeatis ad dictam rocham Landum de la Frata et Bonum de Marmiolo cum suis sociis (...) et recordemini ordinem dare quam victualia sint ad sufficientiam in rocha predicta quia victualia in ipsa non sunt⁵⁶

oppure

Solicitatur cum instantia quam Seralium relevetur, et hodie ibi iverunt magister Lucas, Anthonius de Gonzaga, Franciscus de Benfactis, dominus Bartolomeus de Cavalaria et plures alii de Ferara et de Padua ad examinandum ipsam splanatam⁵⁷.

Anche allorché Ludovico racconta al fratello un evento particolare – come il tentativo dei visconti di rompere gli argini del Po all'altezza di Ostiglia e la reazione degli uomini del vicariato di Revere – il tono del racconto è secco, ricco solo di dati: lo scrivente suppone che il destinatario non abbia bisogno di dettagli narrativi o di informazioni di contorno, che con buona probabilità già conosce⁵⁸. Dalla metà di giugno, i messaggi iniziano a parlare soprattutto di vettovaglie e di danaro: il conflitto si protraeva da due mesi, le risorse prendevano a scarseggiare, l'azione andava spostandosi verso il veronese.

Le lettere di Francesco assumono di nuovo una tonalità più narrativa allorché egli si spostò con l'esercito imperiale nel veronese: tornano queste ad essere lettere – pur sempre dal campo – ma non in mantovana; il Gonzaga non era più in prima persona responsabile del concreto funzionamento della macchina bellica (era un capitano come gli altri), e il suo primo dovere era quello di informare il fratello di quanto andava accadendo⁵⁹.

3.3. *Il volto economico della guerra: il rendiconto di Bertolino Capilupi*

Il tono concreto, amministrativo, di buona parte delle missive scambiate fra i due Gonzaga, il volto contabile della guerra combattuta, emerge in dettaglio da un fascicoletto redatto da Bertolino Capilupi, cancelliere e ambasciatore dei Gonzaga, noto agli studiosi della diplomazia gonzaghese soprattutto per la precisione delle sue relazioni diplomatiche e la frequenza delle sue missioni all'estero. Da queste carte, di Bertolino vediamo non tanto le capacità diplomatiche, ma l'attenta considerazione degli aspetti materiali

della vicenda in cui si trova immerso e una singolare consapevolezza documentaria, che si ritrova anche nella veste formale delle innumerevoli memorie che egli compilava in occasione delle sue missioni come ambasciatore⁶⁰. Il Capilupi accompagnò Ludovico Gonzaga allorché questi si recò al campo imperiale a Serravalle e a Governolo e Borgoforte tra la fine di maggio e i primi di giugno, e poi rimase accanto a Francesco durante le azioni militari nel Serraglio veronese.⁶¹ Al seguito dei suoi signori, egli non solo lavorò propriamente come cancelliere (si riconosce la sua mano nelle lettere fra i due fratelli di cui abbiamo appena parlato), ma si occupò anche di gestire l'aspetto contabile della spedizione. Non abbiamo tempo di analizzare dettagliatamente questo fascicolo: emergono però dalle note del Capilupi insieme la minuzia della contabilità della vita in guerra (ogni minima spesa è annotata) e i suoi tratti materiali, dal pane, il vino, i *bulbari* (pesci d'acqua dolce) che venivano imbanditi al desco quotidiano, al vai e vieni di *nuntii* fra il campo e i paesi del territorio, le strutture fortificate, l'importantissima fornace di Governolo di proprietà di Pietro Tridapali, che continuò a funzionare a pieno regime per tutto il conflitto⁶². I concreti meccanismi contabili che la prassi amministrativa signorile veniva rodando continuavano ad operare anche in condizioni straordinarie, e la singolare precisione di un cancelliere come il Capilupi permise alla trascrizione documentaria di tali pratiche di sopravvivere in cancelleria e di gettare luce sul concreto organizzarsi della vita militare durante la guerra⁶³.

3.4. *Le conseguenze: il registro dei danni dati*

Se le scorrerie e il passaggio delle truppe provocavano danni e interruzioni alla vita delle popolazioni rurali⁶⁴, una campagna di guerra prolungata e aspra come quella del 1368, che devastò il mantovano da est e da ovest incendiando, rompendo gli argini e allagando le campagne, interrompendo i flussi commerciali, depredando i villaggi, bruciando i mulini, produceva danni di grande entità e di durata pluriennale. Al di là della desolazione conclamata nelle lettere, il conteggio dei singoli, diversi danni subiti dalle popolazioni rurali si traduce in un'ulteriore, diversa contabilità: stalle bruciate, bestie razziolate, vigne incise, boschi segati, argini e fossi colmati o tagliati, mulini, fornaci, ponti incendiati, carovane o gruppi di mercanti depredati, uomini, donne e bambini resi prigionieri, feriti, morti, costretti a prestare la propria opera nei cantieri militari abbandonando i campi o ad allontanarsi dalle proprie terre e poi a confrontarsi con la difficoltà di rientrare. La frequenza di queste situazioni, di varia gravità ma di analoga fisionomia, generò una serie di ricognizioni più o meno generali dei danni subiti.

La guerra del 1368 in particolare diede origine a una ricognizione generale dei danni subiti dai paesi del mantovano che ci resta in due copie: la seconda di esse reca sulla prima carta, di mano coeva, la dicitura *Liber damnorum datorum civitatis Mantue et eius episcopatus per secundam guerram, die X novembris 1368*; una seconda mano, sempre coeva, annotò a

marginale che «de hoc quaterno nulla copia remansit Mantua, nec de alio quem portastis nobiscum domine Oddoline ideo bene salvetur». Oddolino Petenari, all'epoca vicario generale di Ludovico Gonzaga, era tra il novembre e il dicembre del 1368 oratore a Bologna per negoziare i termini in cui la tregua stipulata a Modena ai primi di settembre dovesse trasformarsi in pace definitiva: è possibile che uno dei due quaterni fosse stato portato da lui al Grimoard e quindi per un certo tempo mancasse dalla cancelleria⁶⁵. Si tratta di un registro di 75 carte, in cui paese per paese (le *ville* e i paesi sono 44), e in ogni agglomerato persona per persona, vennero elencati minuziosamente tutti i danni subiti nel corso della guerra che il 10 novembre si riteneva trascorsa (senza immaginare che solo tre giorni dopo le milizie viscontee avrebbero nuovamente invaso il Serraglio, distruggendo quanto si era fatto dal settembre per ripristinare fortificazioni e strutture insediative). Lo scopo del registro era evidentemente quello di ottenere dalla Lega un indennizzo completo, come era consuetudine chiedere in casi simili. Quel che è interessante dal nostro punto di vista è il carattere relativamente eccezionale di questa ricognizione: sono infatti piuttosto frequenti liste di danni ricevuti da questo o quel paese, o al passaggio di una compagnia mercenaria, ma una ricognizione così completa rimane unica fra i fondi gonzagheschi.

Per rafforzare questa impressione, si guardi ad una analoga scrittura del 1396: in questo caso, le pratiche di rilevamento dei danni e della loro denuncia sembrano dimostrare una maggiore consuetudine di registrazione corrente e di raccolta delle informazioni, ma l'effetto finale è meno conclusivo. Innanzitutto si tratta dei danni arrecati dalle scorrerie compiute nell'Oltrepo dal conte Giovanni da Barbiano; in secondo luogo, a dispetto della sistematicità della rilevazione, il prodotto finale non è un registro unitario, ma un insieme eterogeneo di fogli sparsi e di fascicoli raccolti paese per paese. I registri del 1368 dunque sembrano essere l'unico esempio di ricognizione di danni subiti nel corso di un'intera campagna militare i cui esiti vennero raccolti a confezionare un registro unitario. La redazione di due copie del registro, e la sua concezione unitaria danno infatti ragione sia della reale, drammatica incidenza dell'assalto visconteo-scaligero, di cui si cercò con forza di ottenere risarcimento, sia della consapevole enfasi che si volle dare alla sua rappresentazione contemporanea⁶⁶.

3.5. La ricostruzione: le lettere di Ugo d'Este e il carteggio dai paesi

La ricostruzione, dopo tale e tanta devastazione reale, come si è visto si prestò ad una riconfigurazione complessiva del territorio mantovano, della gerarchia degli insediamenti e delle maglie del sistema fortificato. Quest'opera complessa ebbe due tempi e due volti: una prima, immediata e forzata ricostruzione delle strutture militari principali grazie anche all'ausilio dei collegati, che erano a ciò impegnati per trattato, e una seconda, più lenta e capillare riconfigurazione della trama insediativa e difensiva permanente, ad opera dei soli mantovani. Della prima fase ricostruttiva una testimonianza

preziosa sono le lettere che Ugo d'Este e Ludovico Gonzaga (rimasto solo dall'agosto, a causa della scomparsa del fratello Francesco) si scambiarono tra il settembre e l'ottobre del 1368⁶⁷: tenendo fede agli impegni prestati al momento della stipulazione della lega antviscontea, l'Estense infatti operò prontamente per supportare i Gonzaga nella loro immediata opera di riassetto del sistema fortificato principale, inviando navi, materiale e soprattutto uomini. Grazie a questo scambio epistolare, vediamo concretamente animarsi le cifre del promemoria che i Gonzaga sottoposero alla lega nel 1363: così dai primi di settembre in poi vediamo dapprima l'allontanarsi dei visconti dai punti forti del mantovano, e poi il raccogliersi di ingegneri, tecnici, uomini alla ricostruzione. In settembre Ludovico chiedeva che, come convenuto, venissero mandati mille uomini a distruggere la bastita e la fossa costruite dai visconti intorno alla rocca di Borgoforte, ora abbandonate, e in ottobre Ugo, a nome del marchese Niccolò, fece arrivare nel mantovano 150 uomini, che avrebbero dovuto fermarsi per un mese, affinché prestassero la convenuta parte delle opere necessarie *ad relevandum Seralium*. Il territorio devastato tra maggio e luglio divenne teatro di una frenetica quanto sommaria ricostruzione, che impegnò le popolazioni dei territori collegati come i mantovani, e che si trascinò per tutta la primavera successiva.

Il carteggio dai paesi ci restituisce l'altra faccia dello stesso sforzo: al di sotto e dopo delle decisioni generali, veniva il quotidiano, duraturo operare dei vicari, dei capitani, degli ingegneri, dei consoli e degli uomini delle ville e dei paesi, coinvolti da una parte all'altra del territorio mantovano in uno sforzo collettivo di ripristino dei elementari condizioni di sopravvivenza prima (una cosa fondamentale fu il riparare gli argini del Po), di una struttura difensiva e amministrativa più solida dopo. Si tratta di fonti nel complesso ben studiate, su cui non è necessario soffermarsi troppo a lungo; si sceglie una lettera fra le tante, scritta dal giurista e cancelliere Andrea Painelli da Goito da Borgoforte a Ludovico nell'agosto del 1369, che meglio di altre testimonia lo sforzo collettivo e l'organizzazione centrale di queste imprese, che dovettero anche fare i conti con le inondazioni conseguenti alla rottura intenzionale degli argini e alla loro solo parziale riparazione⁶⁸:

Magnifico domine mi karissime, credo quam homines de Marcharia compleverunt hodie illud laborerium quod ipsis contingit per sortem, tam quia levior pars accidit eis, tam quia fuerunt plures numero quam fuit talia sua, tam etiam quia laboraverunt ita de nocte sicut de die et plus etiam. Credo etiam quam aliqui compleverunt partes suas die jovis per totam diem, aliqui etiam compleverunt die veneris sequente vel ad tardius die sabati, unde dominationi vestre placeat mandare mihi si debeo licenciare dictos homines (...) Preterea ego habui statim nova de Suzaria quam opus illud bene procedit et quam post cras incepti potere ad cavandum cum auxilio Dei quia si cras de sera segalata non erit frumenta, modicum deficiet (...) Homines de Cerexaria qui male laborant defecierunt semper tres homines et vere deficiunt IIII quia unus recessit infirmum⁶⁹.

Il carteggio testimonia l'attività dei cantieri gonzagheschi nel corso dell'intera signoria di Ludovico e l'intensità dello sforzo che i danni provocati

dalla guerra avevano innescato: tale sforzo non solo modificò la fisionomia del territorio, ma anche plasmò, rese ordinaria e sistematizzò una organizzazione dei singoli microcosmi rurali che rispondesse localmente alle necessità globali della tutela dell'assetto territoriale del contado attraverso figure definite (consoli, ufficiali, tecnici, capitani militari) legate tra loro da pratiche consolidate di negoziazione e di adesione alle direttive centrali, modalità regolari di lavoro (ripartizione delle quote di prestazioni), tempi e funzioni stagionali.

3.6. *L'immagine consolidata: i carteggi diplomatici*

Il 28 ottobre 1368 Guido e Ludovico Gonzaga scrivevano all'imperatore Carlo:

Serenissime ac invictissime princeps et domine noster generosissime, recepimus unam litteram a magnifico domino Bernabove Vicecomite cuius copiam cum copiam responsionis eidem domino Bernabovi facte per nos serenitati vestre mittimus presentibus intercluse. Deliberamus autem pro meliore desistere ab incoato laborerio Serralii nostri Mantue quod fiebat consideratis quam navigium suum iam paraverat ad descendendum ad partes istas et monstram fecerat suarum gentium in Cremona et quam preceperat suis subditis ut ad fortilicias se reducerent et quam non solum civibus nostris Mantue et incolis territorii mantuani seu laboratoribus quos miserat reverendissimus dominus cardinalis et marchio estensis etiam maxime cum essent ipsi laboratores ita pace quam in multis diebus non potuissent sic fortificare ipsum Seralium quam inimicis aliqua resistentia fieri potuissent, captivitatis periculum maximum incumberebat. Considerata etiam celsitudinis vestre absentia et inhabilitate similiter dicti domini cardinalis et dominorum colligatorum [*segue lacuna*] gentes aliquas transmittendi maxime quo ad presens et impotentia nostra similiter impetui dicti domini Bernabovis aliquantulum resistendi nullus iuvamen aliud haberemus, conditionem quidem nostra vestra excellentie non potest perspicere satis bene, unde maiestati vestre quanto plus obnoxius possumus supplicamus quatenus hanc nostram civitatem et hos miserabiles cives nostros ac nos suscipere dignemini misericorditer recommissos⁷⁰.

Al di là dell'emergenza immediata – peraltro gravissima, come le cose avrebbero dimostrato solo pochi giorni dopo – vediamo qui costruirsi un *topos*, quello della città, dei cittadini, degli abitanti, da ultimo dei signori prostrati dalla guerra ed in balia di nemici troppo potenti e implacabili: città, cittadini e signori «qui taliter crutiantur derobantur capturantur et miserabiliter occiduntur indebite et iniuste nam bene sunt christiani quamvis de cunctis fiat ipsis quam gentibus infidelibus, turchis et fariseis»⁷¹. Un'altra minuta senza data ma precedente il 22 settembre 1369 (era ancora vivo Guido Gonzaga) di una missiva diretta al pontefice ripropone l'immagine di una città e di un territorio provati oltre ogni limite dalla guerra e dalle devastazioni che essa portava con sé:

Beatissime pater, cum tam propter occupationem factam de Seralio Mantuano per dominum Bernabovem et propter asperrimam guerram et longam diu factam per dominum Bernabovem et gentes suas civitati Mantue et districtui omnia blada qua de anno partito erat in campis fuerunt perdita ita quam ex ipsis super territorio mantuano aliquid coligi non potuerit (...) nec aliqua blada etiam potuerunt postea

seminari defficientibus seminibus non collectis et quia etiam tempore seminandi ipsum Seralium predictum Mantue cum toto districtu ipsius civitatis fuerunt [*segue lacuna*] per gentes ipsius domini Bernabovis, ex quibus maxime acritudo et indigentia de bladis fuit et est in ipsa civitate Mantue et districtu. (...) supplicamus...de scribendo Bononiam quam licentias haberent de possendo extrahere de terris ecclesie blada necessaria per se et hominibus dicte civitatis et districtus⁷².

Le devastazioni che il quaterno dei danni dati registrò passarono dunque attraverso le scritture della negoziazione diplomatica sedimentandosi in immagini, che il latino dei cancellieri arricchì talora di accenti classici o biblici di grande impatto retorico. Tali immagini si fissarono tra il 1368 e il 1369, e a questo repertorio gli oratori di Ludovico attinsero a piene mani allorché si trattò di difendere a trecentosessanta gradi la politica neutrale del loro signore tra il 1370 e il 1380-82⁷³: una signoria esausta, un signore che ha appreso a sue spese ad amare la pace ad ogni costo, una città e un territorio infine che per loro stessa natura – come la precedente guerra aveva sin troppo bene mostrato – erano in prima linea in qualunque guerra padana. Le testimonianze della costruzione di questa figura retorica si moltiplicano nelle minute, nelle lettere, nelle istruzioni agli oratori. Bastino un paio di citazioni: Ludovico Gonzaga scrivendo nel 1373 al suo inviato a Bologna, presso il cardinale di Bourges, rifiutava il passo attraverso il suo territorio alle genti della Chiesa nel corso dei combattimenti fra visconti e estensi adducendo come ragione che i collegati

bene sciunt tanta afflictione et consumptione percussi fuimus et ista unica civitas nostra quam adhuc per nos solos caput ullo modo errigere non possemus (...) et etiam omnes sciunt in prima die quo guerra fuerit incepta de toto territorio Mantue non poterit haberi unum solus denarius pro solvendo uni misero stipendiario nisi de corpore solo civitatis⁷⁴.

Analogamente nel 1375 Ludovico ingiunse a Nicolò Martinelli, cui raccomandava a Bologna Bertolino Capilupi inviato al papa, di pregare il legato

ch'el se digno de fare la scusa al nostro signore messer lo papa del nostro non intrare in la tregua per li iuste rasoni et casone li quale nui mandesemo a lui per lo dito Bertolino e como lo dito nostro non intrare in la tregua non è per alcuna casone de dano de Santa Ecclesia, ma solamente per viver in pace⁷⁵.

A questo repertorio sempre più cristallizzato nel ricordo collettivo attinse anche Francesco Gonzaga quando volle definire e tutelare la propria posizione politica nelle alleanze e nelle leghe a partire dalla metà degli anni Ottanta, trovando di esse nei suoi interlocutori un eco fedele. Il riconoscimento dell'importanza strategica della città gonzaghesca prese ad unirsi allora con chiarezza nella analisi dei contemporanei alla consapevolezza che questa stessa importanza poteva rappresentare di volta in volta una risorsa e una debolezza.

3.7. *Il racconto: l'Aliprandina*

Sin qui le fonti documentarie. Dell'assalto di Bernabò e Cansignorio abbiamo anche una versione letteraria tramandataci dai versi in volgare dell'*Aliprandina*, una cronaca della storia della città dalla fondazione alla morte di Francesco Gonzaga nel 1407, scritta dall'eminente mercante e uomo politico Bonamente degli Aliprandi tra i primi anni del Quattrocento e il 1414⁷⁶. Si tratta di un testo spesso utilizzato ma poco analizzato nella sua integrità, che meriterebbe una maggiore attenzione, anche perché l'Aliprandi si dimostra affidabile e bene informato. Bonamente si occupa di descrivere la seconda guerra viscontea al capitolo 165 e si dilunga nel racconto con vivacità e un'abbondanza di particolari che in molti casi conferma i dati delle fonti⁷⁷.

Al di là del malcelato orgoglio del mantovano nell'enumerare i grandi signori che giunsero a Mantova in soccorso dei Gonzaga e nel descrivere «tale schera / di tanta nobiltà che vigneno / per eser contra a la bisca fera!» e che con quarantamila cavalieri «in lo Seraio tuti lozati steno», il cronista non nasconde la violenza dell'attacco sino sotto le mura della città («Intorno la terra gran guerra si faccia / a li porte spesso cum gran furore / scharamuzava e molto ne moria»), lo smarrimento dei contadini («Fon presi e rubati asa' contadini / asai fuzendo in Mantua intrava / ben ricevuti da li cittadini»), lo scoramento dei due signori, in particolare di Ludovico, per cui l'Aliprandi non ha mai parole lusinghiere («Ludovichio s'alagnava da morte / e col frate si parlava e dicea / nui si semo per avir mali sorte»). Dopo l'arrivo delle truppe della lega, la vicenda cambia di segno, portando la guerra nel veronese e costringendo Bernabò e Cansignorio a chiedere una tregua, per cui «Fo fata pace e lo Seraio renduto / la zente venuta a cha' lor tornono. / Rimasse Gonzaga cum honor compiuto, / di Mantua liberata fon signore; / quella allegrezza tolsi via il luto». Il sollievo del cronista è malcelato quanto quello del signore della città⁷⁸.

Se guardiamo all'analoga descrizione dell'assalto di Bernabò nel 1357, al capitolo 159, la narrazione ha un tono assai diverso: il senso del pericolo corso, il peso della guerra, la dipendenza da altri non si avvertono affatto⁷⁹. Di fronte a Bernabò si erge il solo Ugolino «sagazo e sazente», che «ben mostrò avir cor de lion» e che «cum la sua zente di bon corazzo / corsi tra loro e lo campo rumpia. / A molti si fu fato grand'oltrazzo / pochi morie ma gran parte prese / conduti a Mantua col lor cariazzo». Bernabò e Galeazzo si adirano e si vergognano di essere stati battuti, Ugolino conduce le trattative con fermezza e se le cose si concludono con la cessione feudale delle terre gonzaghesche, è per colpa di Feltrino, sul cui comportamento Guido e Ugolino «insieme asa' ne parlano e disse / possa scilento, de più dir se metia». La descrizione della guerra è la narrazione baldanzosa di una successione di fatti d'armi, in cui i morti sono pochi e i gesti d'onore hanno il primo posto: mancano i contadini in fuga, i morti, il timore. Di fronte al nemico si erge un Gonzaga, che ne ha ragione senza ricorrere all'aiuto di alcuno. In buona misura questa diversa tonalità narrativa risale alla stima che l'Aliprandi nutrì per Ugolino, che giganteggia nell'*Aliprandina*, e alla correlata, ben

povera opinione che ebbe nei confronti del suo principale assassino, il fratello Ludovico⁸⁰, ma è anche possibile che nei suoi versi si senta l'eco del diverso impatto che l'assalto del 1368 ebbe sulla città e sui suoi abitanti, sui loro beni, sulla loro sicurezza, sui loro ricordi.

4. *Conclusione: l'identità assediata e la città capitale*

Come si diceva, Mantova non subì un vero e proprio assedio sino al 1630, e dopo il furore tardotrecentesco il suo territorio conobbe nel corso del Quattrocento pochi episodi di guerra guerreggiata. I trattati di aderenza che Gian Francesco I marchese stipulò con la Serenissima, e poi con il duca di Milano, gradualmente trasformati in condotte, prevedevano infatti da parte sua un impegno personale come condottiero, ma non contemplarono più clausole che impegnassero i suoi interlocutori e lui stesso a mantenere funzionanti elementi già cardine del sistema difensivo mantovano come il passo di Borgoforte o il Serraglio. Dopo il passaggio di Gian Francesco al soldo di Filippo Maria Visconti, nel 1438, l'andamento della guerra fra Milano e Venezia condusse ad alcuni scontri sul confine occidentale del marchesato che provarono le popolazioni e scoraggiarono il marchese, ma non ebbero neppure lontanamente l'impatto delle guerre tardo-trecentesche. Ludovico II marchese, memore insieme della violenza trascorsa e della debolezza mantovana di fronte ad avversari come Milano e Venezia, perfezionò lo strumento della condotta trasformandolo in un patto al tempo stesso di soggezione politica e di alleanza diplomatica e riducendo il proprio impegno concreto rispetto all'età precedente in termini sia quantitativi, sia qualitativi⁸¹. L'unico momento di reale allarme militare sui confini scattò tra il 1482 e il 1484, durante la guerra di Ferrara: di nuovo si combatté lungo il Po, a Melara, di nuovo si ruppero gli argini – del Mincio stavolta – per fermare le truppe nemiche. Il sollievo per il cessato allarme bene si misura nella decisione di Federico Gonzaga di fare accendere fuochi su tutte le torri delle fortezze del marchesato a partire da Mantova allorché venne annunciata la tregua, preludio della pace, nell'aprile 1484⁸².

La minaccia concreta, militare alla sopravvivenza del marchesato nel corso del Quattrocento dunque si allontanò: la ristrutturazione della fortezze intrapresa da Ludovico II marchese tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del secolo ebbe un volto più residenziale che militare⁸³, l'impegno diretto del Gonzaga si tradusse in effetti a partire dal 1450 in ben poca cosa, la difesa dello stato passò dalla guerra aperta alla negoziazione politico-diplomatica. Conseguentemente, anche il territorio si trasformò: da una regione dai confini mobili, difesa da una geografia di punti cardine attorno alla città murata e circondata dalle acque e dalla sua prima linea difensiva, il Serraglio, il mantovano divenne un territorio dalla struttura insediativa, militare, produttiva articolata, centrato su di una capitale più che su di una fortezza e difeso al tempo stesso da un sistema complesso di confini⁸⁴ e da una matura consapevolezza dell'inermità della resistenza armata nel caso di uno stato dalla

“identità assediata”.

Si è qui cercato di ricostruire la genesi trecentesca di questi sviluppi, attraverso fonti documentarie e narrative che, seppur in gran parte (e inevitabilmente per l'epoca) prodotte e conservate in cancelleria, testimoniano l'impatto che gli eventi del secondo Trecento ebbero sulla società mantovana urbana e rurale oltre che sulla dinastia: il rischio per i Gonzaga di perdere il loro dominio fu allora tutt'uno con il rischio per i mantovani di perdere la propria città e con essa insieme identità e autonomia. L'identità assediata della città e dunque dello stato si precisò allora con drammatica evidenza, e le conseguenze di questa consapevolezza orientarono in buona parte gli sviluppi successivi. Il maturare nel Quattrocento di una relazione stretta fra una costruzione territoriale ormai complessa e sperimentata e una identità costruita sulla vulnerabilità costitutiva della città e dello stato determinò la trasformazione del marchesato in uno spazio politicamente – non militarmente – difeso, mantenendo e tramandando questa immagine in bilico, strutturalmente e in permanenza sotto assedio, non solo ai contemporanei, ma anche alla storiografia.

¹ I. Lazzarini, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato di Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 41-61.

² Da ultimo in merito ai caratteri della lunga sopravvivenza mantovana si veda la sintesi di I. Lazzarini, *Un "bastione di mezo": trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche (secc. XIV-XVIII)*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni*, I, *L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, a cura di M.A. Romani, Mantova 2005, pp. 443-505.

³ Per la storia politica del periodo si rimanda in generale alla ricostruzione di F. Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 3-569 e Id., *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria Visconti*, in op. cit., VI, *Il Ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955, pp. 3-386; per l'area veneta si veda G.M. Varanini, *Istituzioni, politica e società (1329-1403)* in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 1-123; le vicende mantovane sono ripercorse in G. Coniglio, *Mantova. La storia*, I, *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, Mantova 1958.

⁴ Si rimanda per questi temi da ultimo ai saggi raccolti in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994 (in particolare per la regione padana a G.M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, pp. 133-233).

⁵ Sull'avventura reggiana dei Gonzaga si veda ora I. Lazzarini, *Reggio 1335. La città, la signoria, gli statuti*, in *Medioevo e Rinascimento reggiano. Studi in memoria di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano 2007, pp. 225-243, e la bibliografia ivi citata.

⁶ Per brevità si veda I. Lazzarini, *Gonzaga, Feltrino, Gonzaga, Guido, Gonzaga, Ugolino, Gonzaga, Ludovico, Gonzaga, Francesco*, in DBI, 57, Roma 2000, rispettivamente pp. 729-732, 791-794, 857-861, 797-801, 751-756.

⁷ A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.

⁸ A proposito della struttura fortificata della città e del territorio mantovani fra Sette e Ottocento si veda *Mantova e il suo territorio*, a cura di G. Rumi, G. Mezzanotte e A. Cova, Mantova 1999 (in particolare il saggio di C. Bonora, *Le difese militari*, pp. 213-241) e D. Ferrari, *La città fortificata. Mantova nelle mappe ottocentesche del Kriegsarchiv di Vienna*, Modena 2000.

⁹ Si tratta di una nota che riepiloga le specifiche necessità di Francesco Gonzaga all'interno delle trattative per la stipulazione della lega che nell'agosto del 1385 avrebbe unito le forze di Gian Galeazzo Visconti, degli Este, del Gonzaga e di Francesco il Vecchio da Carrara: Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga* [d'ora in poi ASMn, AG], b. 41 (s. d. e senza numerazione, ma riconducibile al 1385).

¹⁰ Questa definizione, ormai celeberrima nella medievistica gonzaghese, è tratta dalla cronaca di Andrea da Schivenoglia, la *Cronica de Mantoa*; il testo autografo è conservato nella Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, ms 1019: disponiamo di una edizione della parte cronachistica del testo, a cura di C. D'Arco, in *Raccolta di cronisti storici lombardi inediti*, a cura di G. Müller, II, Milano 1857, pp. 117-194 (ried. a cura di G. Pastore, Mantova 1976). La citazione è alla p. 44 della nuova edizione.

¹¹ Francesco Gonzaga IV marchese al duca di Borbone, Mantova, 15 marzo 1516, in ASMn, AG, b. 2923.

¹² In merito a queste fonti in dettaglio si veda *infra*. Per la loro rilevanza generale, molti di questi documenti sono stati editi nelle grandi raccolte documentarie trecentesche: in A. Theiner, *Codex Diplomaticus dominii temporalis Sanctae Sedis*, Roma 1861-1862 (ried. Frankfurt am Mein 1964); J. F. Böhmer, *Regesta Imperii VIII Die regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV. 1348-1378*, Innsbruck 1877; E. Winkelmann, *Acta Imperii inedita. Saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien: in den Jahren 1200-1400*, Innsbruck 1885; MGH, *Legum sectio IV. Constitutiones et acta publica*, VIII, a cura di K. Zeumer e R. Salomon, Hannoverae-Lipsiae 1910; *I Libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, III, Venezia 1883; *Documenti diplomatici tratti dagli archivi viscontei e coordinati per cura di L. Osio*, Milano 1864-1872 e *Repertorio diplomatico visconteo: documenti dal 1263 al 1402*, a cura di E. Lattes, Milano 1911-1918.

¹³ A partire dal fondamentale G. Pirchan, *Italien und Karl IV. in der Zeit seiner zweiten Romfahrt, in Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte*, Prag 1930, che ricostruisce la spedizione di Carlo IV in Lombardia sostanzialmente sulle fonti mantovane (ma per una sintesi aggiornata e recente della presenza di Carlo IV in Italia si veda E. Widder, *Itinerar und Politik. Studien zur Reiseherrschaft Karls IV südlich der Alpen*, Köln-Weimar-Wien 1993); si vedano anche, in ordine blandamente cronologico, L. Frati, *La guerra di Gian Galeazzo Visconti contro Mantova nel 1397*, in «Archivio storico lombardo», s. II, 4 (1887), pp. 241-277; G. Romano, *La guerra fra i Visconti e la Chiesa (1360-1376)*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 3 (1903), pp. 412-437; R. Cessi, *Venezia neutrale nella seconda lega antiviscontea (1392-1397)*, in «Nuovo archivio veneto», n. s. 28 (1914), pp. 233-307; P. Torelli, *La presa di Reggio e la cessione ai Visconti nei carteggi mantovani (aprile-maggio 1371)*, in *Studi in onore di Naborre Campanini*, Reggio Emilia 1921, pp. 130-153; A. Segre, *I dispacci di Cristoforo da Piacenza, procuratore mantovano alla corte pontificia*, in «Archivio storico italiano», 5 s. 43 (1909), pp. 27-95 e 44 (1910), pp. 253-326; J. Glénisson, *La politique de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue pendant la guerre entre Grégoire XI et Bernabò Visconti (1371-1375)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 109 (1951), pp. 232-276; C. de Tourtier, *Un ambassadeur de Louis de Gonzague seigneur de Mantoue. Bertolino Capilupi*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome», 69 (1957), pp. 321-344; M. Vaini, *Ricerche gonzaghese (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994; Lazzarini, *Marchesi e condottieri* cit.

¹⁴ La quantità di lettere inviate dai paesi negli anni di Ludovico III capitano non ha eguali né prima, né dopo: l'età di Francesco (1382-1407) è molto più povera di corrispondenza interna; mi permetto di rinviare, per un approfondimento, a I. Lazzarini, *Pratiques d'écriture et typologie textuelles: lettres et registres de chancellerie à Mantoue au bas Moyen Âge (XIVe-XVe siècles)*, in *De part et d'autre des Alpes II. Chancelleries et chanceliers des princes au bas Moyen Âge*, Table ronde organisée par G. Castelnovo et O. Mattéoni, Université de Paris I Panthéon-Sorbonne et de Savoie, Chambéry 5-6 octobre 2006, in corso di stampa.

¹⁵ Gian Maria Varanini usa questa calzante definizione a proposito dei primi decenni del Trecento: «Il secondo Trecento all'instabilità aggiunge un carattere radicale che rese i molteplici scontri fra i diversi poteri padani ancora più aspri»: Varanini, *L'organizzazione del distretto*, in particolare alle pp. 192-193. In merito all'espansione viscontea si veda F. Somaini, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, VI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 681-825; in merito alla costruzione della signoria estense si veda T. Dean, *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio estense: 1350-1450* (Cambridge 1988), Modena-Ferrara 1990 e in particolare per la prassi successoria J.K. Bestor, *Bastardy and Legitimacy in the Formation of a Regional State in Italy: the Estense succession*, in «Comparative Studies in Society and History», 38 (1996), pp. 549-585.

¹⁶ L'assalto condotto da Bernabò nel 1357 non fu però il primo che i Visconti e gli Scaligeri sferrarono alla città gonzaghese; esso fu infatti preceduto da un analogo episodio nel 1347 (si trattò allora di Luchino e di Mastino II Della Scala), di cui l'Aliprandi scrisse che «A morte e destrucion dil Gonzaghese / Milletrecentquarantaoto chomizoe / la guerra grande al Mantuanesse»: B. Aliprandi, *Aliprandina o cronaca di Mantova*, a cura di O. Begani, Città di Castello 1908-1910 (RIS², XXIV/13), pp. 132-133, vv. 9463-9465. Su questo primo assalto, che secondo l'Aliprandi vide tutti i Gonzaga difendere i diversi punti forti del territorio, abbiamo però fonti molto più scarse, tanto che non è facile misurare con precisione né il suo svolgersi sul territorio, né le sue conseguenze: si è perciò preferito, anche per ragioni relative allo sviluppo delle dinamiche interne alla dinastia gonzaghese, tenere presenti oggi solo gli attacchi successivi. Si veda in ogni modo, fra le pochissime fonti disponibili, una serie di note relative a spese di riparazione di fortezze a Goito, Borgoforte e Mantova (Ponte dei Mulini e muro di San Nicolò), conservate in un *liber rationum secretarum* di Guido, Filippino e Feltrino Gonzaga per gli anni 1347-1348 (ASMn, AG, b. 3136.6, c. 53^{rv}). Si veda in merito S. L'Occaso, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova fra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova 2005, p. 316. Il fatto che fra queste fortificazioni non si menzioni il Serraglio (né lo menzioni l'Aliprandi) può essere un indizio del fatto che a questa data la struttura fortificata non era ancora operativa.

¹⁷ Si veda in merito, per brevità, Coniglio, *Mantova* cit., e Lazzarini, *Gonzaga, Guido, Feltrino, Ugolino, Ludovico* cit.

¹⁸ Si vedano i testi citati alle note 3 e 13.

¹⁹ In merito, basti ricordare il classico lavoro di M. Mallett, *Signori e mercenari. La guerra nell'età del Rinascimento*, (London 1974) Bologna 1983; sull'impatto della guerra mercenaria si veda anche A.A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2002.

²⁰ Oltre alle ricostruzioni generali (si veda *supra*, nota 3), per la questione bolognese si rimanda ancora a A. Sorbelli, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna 1902.

²¹ I documenti preparatori per la pace dell'8 maggio 1358 chiariscono il corso delle contrattazioni. Bernabò pretese dai Gonzaga o il controllo dei due punti chiave di accesso al mantovano, il ponte sull'Oglio con la torre fatta costruire da lui all'altezza di Marcaria e il ponte sul Po e le due fortezze (la rocca di Borgoforte e la rocca di Frassinello) su di un lato e sull'altro del fiume, o la cessione di Reggio. Temendo che Luigi, Guido e il nipote Ugolino cedessero a Bernabò Reggio – giacché non potevano e non volevano rinunciare a Borgoforte – Feltrino cavalcò sulla città che aveva governato sino ad allora (con il fratello Filippino, morto nel 1356), impossessandosene. La sua mossa mise i Gonzaga di Mantova in estrema difficoltà: posti di fronte a questo nuovo scenario, preferirono allora cedere *iure feudi* tutti i propri beni allodiali nei territori di Mantova, Reggio, Cremona piuttosto di rinunciare a Borgoforte («domini Mantue volebant terram Burgifortis quam eis bene stabat ad tutelam territorium suum»). Una vivace narrazione degli scambi fra i Gonzaga e Bernabò in Aliprandi, *Aliprandina* cit., p. 136. Per la vicenda si veda ASMn, AG, b. 12, cc. 50-53. La soggezione feudale ai Visconti innescò una lunga questione, risolta solo nel 1383, grazie all'intervento dell'imperatore Venceslao (l'annuale ricognizione feudale è conservata in ASMn, AG, b. 12): in merito si veda A. Luzio, *I Corradi di Gonzaga, signori di Mantova*, Milano 1913, pp. 35-37 e Vaini, *Ricerche gonzaghese* cit., pp. 15-18. Per le vicende reggiane si veda Torelli, *La presa di Reggio* cit. e N. Grimaldi, *La signoria di Bernabò Visconti e Regina della Scala in Reggio (1371-1385). Contributo alla storia delle Signorie*, Reggio Emilia 1921.

²² ASMn, AG, b. 12, cc. 50-53. In un estremo tentativo di evitare le conseguenze peggiori, nel corso della guerra i Gonzaga avevano dato in pegno a Cangrande II della Scala i castelli di Canedole, Castellaro e Castelbonafisso per 30.000 fiorini, e ad Aldobrandino d'Este Sermide e Revere per altri 14.000 fiorini, iniziativa che avrebbe provocato annose trattative per riottenere i castelli ceduti: si veda Coniglio, *Mantova. La storia* cit., pp. 374-377 e Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit., p. 18. Negli incartamenti preparatori alla stipulazione della pace, Bernabò pretendeva che le fortificazioni del Serraglio e di Borgoforte, danneggiate nel corso della campagna, rimanessero attestate, e che la torre sull'Oglio fatta costruire dai visconti restasse nelle loro mani: i Gonzaga al contrario chiesero ed ottennero di poter ricostruire il complesso fortificato di Borgoforte e di riattare il ponte sul Po (di cui le «assides, trabes, lignamina, clava et ferramenta» venivano chieste come libero dono personale di Bernabò al genero Ugolino). Si veda anche un prospetto di ricostruzione dei ponti sul Po a Borgoforte e sul Mincio a Governolo in ASMn, AG, b. 3193, cc. 709 sgg., senza data ma almeno la prima carta sicuramente del 1358.

²³ Si trattò dell'episodio conclusivo di una lunga serie di leghe, iniziate all'indomani della morte di Ugolino Gonzaga e dell'elezione al soglio pontificio di papa Urbano V. Per brevità, si rimanda ai testi citati in nota 3 e a Lazzarini, *Gonzaga, Ludovico* cit.

²⁴ I rapporti fra i Gonzaga e Cansignorio erano già stati intorbidati da un incidente diplomatico e politico poco chiaro che coinvolse due Gonzaga, Corradino di Bartolomeo e Antonio di Feltrino, e Cansignorio della Scala nel dicembre 1367 (si parlò di un complotto di Francesco per eliminare grazie ad Antonio e a Corradino il fratello Ludovico). Su questo episodio si veda P.L. Rambaldi, *Una macchinazione di Cansignorio della Scala a danno dei Gonzaga (1367)*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere», 30 (1897), pp. 1-19.

²⁵ Un quinternello senza data ma conservato fra i materiali preparatori della lega del 20 agosto 1363 fra Urbano V, i Gonzaga, Niccolò II, Ugo e Alberto d'Este e Francesco il Vecchio da Carrara prospetta con minuzia i materiali necessari al consolidamento del ponte di Borgoforte, che vennero richiesti ai collegati: si trattava di 7.494 ducati e della manodopera di 10.800 uomini per 60 giorni. Questi preventivi sarebbero stati ripresi nel 1392, allorché Francesco Gonzaga aderì alla lega di Bologna con i comuni di Firenze e Bologna e vari signori, primi fra tutti gli Este e Francesco il Giovane da Carrara. Per queste note si veda ASMn, AG, b. 40 (1363) e b. 42 (1392): per le stime tardo trecentesche si veda L'Occaso, *Fonti archivistiche* cit., ad indicem.

²⁶ La sua acquiescenza ai Visconti è testimoniata dal regolare invio dei bracchi e dei falconi segno della sua soggezione feudale a Milano, e dal matrimonio nel 1380 dell'unico erede maschio, Francesco, con Agnese di Bernabò Visconti. Su quest'ultimo episodio si veda C. de Tourtier, *Un mariage princier à la fin du XIVe siècle. Le dossier des noces d'Agnès Visconti et François de Gonzague aux Archives de Mantoue (1375-1381)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 116 (1958), pp. 107-135.

²⁷ ASMn, AG, b. 16: nel 1368 infatti Ostiglia era servita da base per la flotta scaligero-viscontea, mentre la flotta gonzaghesca si appoggiava a Serravalle, dove si fermò l'imperatore. Sull'importante e articolato complesso fortificato di Ostiglia, destinato a divenire un cardine del sistema difensivo gonzaghesco si veda ora *Dalla terra fra le torri. Primi risultati di un recupero storico e archeologico del Castello di Ostiglia tra Medioevo ed Età Moderna*. Catalogo della mostra, Ostiglia, 25 aprile-4 maggio 1997, Ostiglia 1997.

²⁸ Sulle opere fortificate viscontee a Valeggio si veda ora *Il ponte visconteo a Valeggio sul Mincio*, a cura di E. Filippi, Valeggio sul Mincio 1994 (in particolare i saggi di F. Sandri, *Domenico da Firenze. Il ponte di Valeggio e la deviazione del Mincio (1393-1394)*, pp. 43-72, e G.M. Varanini, *Ingegneria militare, guerra e politica nel processo di costruzione dello stato territoriale*, pp. 73-92); per quanto con qualche inesattezza, A. Cassi Ramelli, *La diga-ponte di Valeggio sul Mincio*, in «Civiltà mantovana», 11 (1977), pp. 153-169 e infine L'Occaso, *Fonti archivistiche* cit., pp. 78-79: ringrazio Stefano L'Occaso per la sua segnalazione di una descrizione delle fortificazioni fatte intraprendere da Gian Galeazzo a Valeggio conservata in Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Vaticano Latino 2960, c. 6rv.

²⁹ Principalmente alcuni popolosi comuni lungo i confini occidentali e orientali del cosiddetto «mantovano vecchio», come Castiglione delle Stiviere e Redondesco a ovest, Villimpenta e Ostiglia a est.

³⁰ ASMn, AG, b. 42. Si tratta di un fascicolo senza data coeva, che fa parte di un gruppo di tre quinternelli relativi alle trattative per la stipulazione della lega del 1392: si distingue dagli altri

perché più specificamente analitico rispetto alla situazione mantovana. È composto di tre gruppi di carte, e la coperta cartacea che lo contiene reca sul *recto*, di mano di Paolo Micheli (il cancelliere che redasse nel 1432 il primo inventario delle carte gonzaghesche) la scritta *Nota capitulorum et provisionum faciendarum per ligam 1392*, sul *verso*, di mano coeva, la nota *Capitula vetera et aliqua nova ligarum*. Tre mani diverse hanno redatto le carte: la prima carta contiene il sommario dei punti essenziali da parte mantovana (e l'essenziale geografia militare del territorio mantovano descritta sopra); le due carte successive riportano la stima dettagliata del materiale necessario al consolidamento del ponte di Borgoforte, stima che ripercorre alla lettera l'analogo sommario del 1363, omettendo solo le stime analitiche e sintetiche delle spese corrispondenti alle diverse voci; le ultime tre carte, possibilmente vergate da Galeazzo Buzoni, referendario di Francesco, contengono i provvedimenti analitici che si sarebbero resi necessari (per esempio, la custodia non solo del Po, ma anche del Mincio). È interessante notare come i lavori al ponte sul Po al passo di Borgoforte venissero ritenuti standard al punto da riutilizzare lo stesso promemoria pensato per le riparazioni di diciannove anni prima.

³¹ La Serenissima restò formalmente neutrale, ma in realtà incoraggiò i privati cittadini ad armare navi da guerra sul Po in soccorso al Gonzaga: nella corrispondenza da Borgoforte è conservata più di una lettera di capitani veneziani di navi: si veda ad es. la missiva che Donato Giustinian mandò a Francesco Gonzaga il 22 maggio da Borgoforte, lamentando la carenza di verrettoni e polveri sul suo galeone (ASMn, AG, b. 2371, l. 429).

³² Dal carteggio degli Anziani di Lucca, citato in Cognasso, *L'unificazione della Lombardia* cit., p. 39, a cui in generale si rimanda per la ricostruzione del contesto generale. Sul ruolo di Venezia nella vicenda si veda Cessi, *Venezia neutrale* cit. e in generale G. Cozzi, M. Knapton, *La repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, XII/1, Torino 1986, pp. 3-271; sul ruolo di Bologna, sull'investimento del comune bolognese nella difesa del mantovano e sull'andamento del conflitto si veda Frati, *La guerra* cit.

³³ Si vedano in merito i materiali contenuti in ASMn, AG, bb. 12, 42, 1606.

³⁴ Per questa definizione si veda M. Vaini, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845. Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Milano 1973.

³⁵ In merito all'idrografia storica del mantovano si veda E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova 1879; D. Panini, *Garda, Mincio e i problemi idraulici ad essi attinenti*, Mantova 1908; E. Marani, *Il paesaggio lacustre di Mantova fra Antichità romana e medioevo*, in «Civiltà Mantovana», 8 (1967), pp. 96-144 e 11 (1967), pp. 361-387 (da integrare ora con A.M. Tamassia, *Mantova e i suoi laghi in età romana*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere ed arti», n. s., 66, 1998, pp. 27-42, anche per il tracciato delle strade) e da ultimo i due volumi su *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere, nelle arti*, II, *Il paesaggio mantovano nel Medioevo*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato e S. Tammaccaro, Firenze 2005, in particolare i saggi di E. Camerlenghi, *Agricoltura e paesaggio agrario medievale nell'opera di P. Torelli*, pp. 133-153 e M. Vaini, *Il territorio mantovano dagli interventi idraulici di Alberto Pitentino (1190) al decreto di Gian Francesco Gonzaga De aquis ducendis (1416)*, pp. 211-252; III, *Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVIII*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato e S. Tammaccaro, in corso di stampa. In generale si veda ancora il quadro complessivo disegnato da P. Ugolini, *La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana*, in *Storia d'Italia. Annali*, 8, *Insedimenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino 1985.

³⁶ Sul tracciato delle strade nel mantovano tra l'antichità e il medioevo si veda M. Calzolari, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il tartaro*, Mantova-Modena 1989 e Id., *La via postumia tra l'Oglio e il Po*, in *Optima Via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. Sena Chiesa e E.A. Arslan, Cremona 1998, pp. 145-159; per la correlazione di lunghissimo periodo fra fiumi e strade si veda anche P. Corritore, *Una fondamentale discontinuità padana: la linea dell'Oglio (secoli XVI-XVIII)*, in *La Lombardia spagnola: nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano 1997, pp. 139-153; da ultimo si veda il quadro generale tracciato da M. Cattini, *Uomini e ambienti*, in *Storia di Mantova. L'eredità gonzaghesca, secoli XIII-XVIII*, a cura di M.A. Romani, Mantova 2005, pp. 11-54, in particolare pp. 19-21.

³⁷ La ricchezza documentaria di fonti relative al territorio, in nulla frutto del caso, ha consentito di seguire questi sviluppi con abbondanza di particolari: si veda Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit. e I. Lazzarini, *L'itinérance des Gonzague: contrôle du territoire et résidentialité princière (Mantoue, XIVe-XVe siècles)*, in *L'itinérance des seigneurs (XIVe-XVIe siècles)* a cura di A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri e D. Reynard, Lausanne 2003, pp. 249-274 e Id., *Châtelains, capitaines, vicaires. Organisation territoriale et "vocation" militaire à Mantoue aux XIVe et XVe siècles*, in *"De part et d'autre des Alpes". Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnovo e O. Mattéoni, Paris 2006, pp. 93-112, cui si rimanda per maggiori dettagli. È utile quanto probabilmente banale notare peraltro che non si trattò di anni cruciali per la definizione politico-territoriale della sola signoria gonzaghesca: Gian Maria Varanini rileva l'importanza degli anni di Cansignorio di Mastino II della Scala, al potere fra il 1359 e il 1375, per una serie coerente e incisiva di scelte relative all'assetto del territorio scaligero si veda G.M. Varanini, *Castellani e governo del territorio nei distretti delle città venete. Età comunale, regimi signorili, dominazione veneziana (XIII-XV secolo)*, in *"De part et d'autre des Alpes"* cit., pp. 25-57.

³⁸ ASMn, AG, b. 2881, vol. 1, anni 1340-1353; sui copialettere trecenteschi si veda Archivio di Stato di Mantova, *Copialettere e corrispondenza dei Gonzaga da Mantova e paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401)*, Roma 1969 e Lazzarini, *Pratiques d'écriture* cit.

³⁹ Si tratta di un nome abitualmente utilizzato per questi sistemi fortificati: nelle fonti mantovane si ha notizia, negli anni considerati, del Serraglio di Verona e del Serraglio di Ferrara, nonché, nello stesso mantovano, di serragli minori legati a particolari centri, come il serraglio di Serravalle, ancora operativo nel 1414, come testimoniato dal *Liber Signorum portarum civitatis Mantue et omnium aliorum fortificiorum* (ASMn, AG, b. 3668, edito in A. Bellù, *I contrassegni militari nello stato dei Gonzaga*, in *Guerre stati città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, a cura di C.M. Belfanti, F. Fantini D'Onofrio, D. Ferrari, Mantova 1988, pp. 103-132: il riferimento a Serravalle e al suo serraglio è a p. 120: si parla qui della «bastita serralii Seravallis»). In generale, il *liber signorum* dà una descrizione dettagliata delle opere fortificate del territorio mantovano, utilissima, per quanto più tarda, alla ricostruzione della struttura di questi complessi difensivi. Per queste strutture si veda in generale M.N. Covini, *Castelli, fortificazioni e difesa locale: le strutture difensive degli stati regionali nell'Italia centro-settentrionale fra XIV e XV secolo*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, a cura di A. Bazzana, Madrid-Roma 1988, pp. 135-141 e A.A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli 2001; in merito alla situazione veneta, si rimanda a Varanini, *Castellani e governo del territorio* cit., in particolare alle pp. 42-52.

⁴⁰ Il Serraglio di Verona, fra Tione e Mincio, venne iniziato intorno al 1345, sotto Mastino II, e terminato probabilmente una decina d'anni dopo, sotto Cangrande II, si veda Varanini, *Istituzioni* cit. p. 25 e G. Perbellini, *Il Serraglio della campagna veronese*, in *Gli Scaligeri. 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 267-274. Probabilmente nello stesso torno d'anni, o poco dopo, si intraprese a fortificare anche il Serraglio mantovano: l'Aliprandi infatti scrive che negli anni Quaranta del Trecento Feltrino Gonzaga si diede a «far fosse, forteze e muri»: Aliprandi, *Aliprandina* cit., p. 124, v. 8730.

⁴¹ Le più antiche cartografie del Mantovano (a partire dal secondo Trecento) ci testimoniano l'esistenza di questa lunga linea fortificata grazie alla resa grafica delle fortificazioni dei punti chiave e all'uso del termine "Serraglio" per indicare l'intera microregione. Si tratta del ciclo di affreschi nella masseria di Mantova, probabilmente risalente al secondo Trecento (apparentemente manca fra i borghi fortificati il castello di Ostiglia, mantovano dal 1391), la carta detta dell'Almagià e la carta del Pisato, entrambe databili intorno al 1440, e una carta veneziana del primo Cinquecento conservata ai Frari. Su questa interessantissima serie di carte si vedano rispettivamente I. Toesca, *Un'antica veduta di Mantova e del suo territorio*, in *Mantova gonzaghesca nelle stampe e nelle monete*, Mantova 1982, pp. 9-16 e E. Marani, *La Masseria di Mantova e i suoi affreschi*, in *La Masseria a Mantova. Città e castelli alla fine del Medioevo*, Mantova 1983, pp. 3-45 (in merito alla retrodatazione dell'affresco al secondo Trecento si vedano le osservazioni contenute in M.R. Palvarini, C. Perogalli, *Castelli dei Gonzaga*, Milano

1983, p. 54 e L'Occaso, *Fonti archivistiche* cit., pp. 187-188); per l'Almagià in rapporto al territorio mantovano si veda F. Stefanini, *Il Mincio e Mantova in una topografia del primo Quattrocento*, Ostiglia-Mantova 1981; sulla carta del Pisato si veda M. Baratta, *La carta della Lombardia di Giovanni Pisato (1440)*, in «Rivista geografica italiana», 20 (1913), pp. 159-163, 449-459, 577-593; sulla carta cinquecentesca infine si veda F. Stefanini, *Il territorio mantovano in una carta topografica militare del primo Cinquecento (Osservazioni su di una pergamena conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia)*, in «Civiltà mantovana», 8 (1974), pp. 57-81.

⁴² Un interessante promemoria senza data né topica né cronica è conservato fra le lettere da Ostiglia, ma non può riferirsi a Ostiglia dal momento che in questi anni era ancora veronese (le mani degli scriventi sembrano escludere si tratti di materiale successivo al 1391: le note al testo sono infatti di mano del vicario generale di Ludovico Gonzaga, Oddolino Petteinari). È possibile che si riferisca a Serravalle, borgo fortificato sul Po appena sopra Ostiglia e centro di raccolta nel 1368 dell'armata imperale e collegata, nonché della flotta filogonzaghesca, quando non si tratti di Governolo (si accenna ad una «clusa de versus Hostiliam»), data la complessità delle opere fortificate e degli argini che si menzionano. Al di là dell'oggetto specifico, che resta ignoto, l'interesse sta tutto nella struttura del documento: si tratta infatti di una *cedula responsionis* (un questionario, si potrebbe dire) inviata ad un ufficiale sul posto, cui venne chiesto di rispondere *ad singula* sullo stato preciso delle fortificazioni, in 12 punti dettagliati: «Primo quantum restat de muro super Padum fieri et compleri...». Un testo del genere testimonia il concreto svolgersi di lavori pressanti e dettagliati e il controllo giorno per giorno del loro attuarsi da parte dei membri principali dell'élite gonzaghesca. ASMn, AG, b. 2380, s.d.

⁴³ Si veda Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit., pp. 128-152. In particolare la necessità della *reductio ad castra* di uomini, grani e cose è ben testimoniata in questi anni. Basti un riferimento: Perino Martinelli, vicario di Quistello, scriveva «Magnifice domine mi, noverit dominatio vestra quam immediate sicut aplicui [sic] Quistellum fieri feci per totum vicariatum Quistelli et contratas circumstantes preceptum ut omnes se reducerent prout plene per vos mihi impositum fuit, ex quo precepto homines in nullam se posuerunt fugam, tamen conduxerunt ad castrum lectos, mezenas et adrapamenta et alia talia que videntur eis cara»: ASMn, AG, b. 2380, P. Martinelli a Ludovico Gonzaga, Quistello 28 aprile [1374]. Sui castelli trecenteschi del mantovano esiste ormai una ricca bibliografia locale: si veda, oltre l'ormai classico Palvarini, Perogalli, *Castelli* cit., gli studi di G. Rodella, tra cui in particolare *Fortificazioni dello stato gonzaghesco e organizzazione dell'economia agricola nel xv secolo*, in *Guerre stati città* cit., pp. 157-172; C. Parmigiani, *Le mura degli avi*, Suzzara 1990, pp. 47-54; A. Bellei, *Lettere dal castello di Castiglione Mantovano*, Mantova 2001; per un censimento minuzioso dei lavori fatti effettuare da Ludovico III si veda Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit., pp. 134-139.

⁴⁴ Per il XIV secolo l'Archivio Gonzaga conserva 16 buste di lettere dai paesi del territorio: ASMn, AG, bb. 2371-2387. La corrispondenza da Borgoforte conta per gli anni del capitanato di Ludovico riempie due intere buste del carteggio (ASMn, AG, bb. 2371, 2372) e conta quasi duemila lettere; ricchissima è anche la corrispondenza per gli stessi anni da Quistello (ASMn, AG, b. 2380) e da Goito e Governolo (ASMn, AG, b. 2376). Su questi materiali per l'età di Ludovico capitano sta conducendo un'analisi a tappeto Veronica Ghizzi, nell'ambito di una tesi della Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte medievale dell'Università di Parma, sotto la guida di A.C. Quintavalle, dal titolo *L'incastellamento nell'epoca di Ludovico capitano*.

⁴⁵ La corrispondenza fra le due realtà locali arrivava al punto che il fattore della *curia* – il responsabile della gestione della proprietà – era sovente anche il vicario della corrispondente circoscrizione territoriale. Tra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento una fonte di eccezionale ricchezza, il *Liber FLU* (dalle iniziali di Filippino, Ludovico, Ugolino che ne intrapresero la redazione negli anni 1360-1370) testimonia minuziosamente questa crescente corrispondenza fra i centri delle circoscrizioni rurali e le unità produttive che sono alla base della considerevole potenza patrimoniale della dinastia. Sul *Liber FLU*, conservato in ASMn, AG, b. 84, si veda Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit., in particolare alle pp. 183-192. Sull'organizzazione delle *curie* gonzaghesche si veda I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996, pp. 50-56 e 134-140.

⁴⁶ «Mille trecent setanta la corte / Ludovich signor si fe' murare / lo borgo di san Zorzo per esser forte. / Mille trecent setantaun fe' fare / lo muro a Porto intorno murato / e quel borgo si feci amenorare»: Aliprandi, *Aliprandina* cit., p. 145, vv. 10564-10570. La notizia, per cui non

trovo riferimenti documentari diretti, è riecheggiata senza commenti e senza troppa enfasi da molti studiosi: ne parla G. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, I, Mantova 1954, p. 604, ma non Vaini, e Romani la cita *en passant* (M. Romani, *Una città in forma di palazzo. Potere signorile e forma urbana nella Mantova medievale e moderna*, Mantova 1995, p. 84) per quanto almeno l'accento alla fortificazione del complesso di corte meriterebbe un approfondimento, anche perché di poco precedente alla costruzione del castello di San Giorgio. Non si tratterebbe della prima ristrutturazione trecentesca delle mura urbane sempre secondo il cronista. Aliprandi (*Aliprandina* cit., p. 133, vv. 9542 e 9550-9552) infatti annota che nel 1352 «Mantua allora fu murata»: i versi non sono chiarissimi («Come va il muro, così era la terra / li case che tutti al laco puntava / tutti per terra come lo muro sera», ma sembra di capire che nel 1352 venisse cinta di mura la parte dell'abitato verso i laghi, e nel 1370 l'opera venisse completata fortificando il lato di Corte Vecchia e i due borghi extraurbani. In merito alla struttura dei palazzi gonzagheschi nel Trecento e alla costruzione del castello si veda S. L'Occaso, *Studi sul Palazzo Ducale di Mantova nel Trecento*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere ed arti», n. s. 70 (2002), pp. 135-167, e Id., *Fonti* cit., *ad indicem*. Il quattrocentesco *liber signorum* cui si è già fatto ricorso conferma l'esistenza di rocchette fortificate in corrispondenza dello sbocco dei due ponti (Bellù, *I contrassegni* cit., p. 109-110); per una restituzione grafica si veda M. Vaini, *La spada e l'argento. I Gonzaga nel secolo XIV*, in *Guerre stati città* cit., pp. 91-102, carta a pp. 99 (utile anche per una resa cartografica dell'intero sistema difensivo gonzaghesco al 1414).

⁴⁷ Lazzarini, *Châtelains* cit.; sugli statuti quattrocenteschi si veda ora Id., *Mantova 1404. Gli statuti gonzagheschi e la struttura normativa della signoria*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere ed arti», n. s., 70 (2002), pp. 117-134. Sul castello si veda ora L'Occaso, *Fonti archivistiche* cit., *ad indicem*.

⁴⁸ ASMn, AG, b. 2184, s.d., l. 526: si tratta di una minuta di mano di Oddolino Pettenari.

⁴⁹ L'abbondanza delle fonti ha permesso una ricostruzione minuziosa delle diverse fasi dell'offensiva visconteo-scaligera e della reazione gonzaghesca, su cui non torneremo; si veda per questo Pirchan, *Italien und Karl IV.* cit. e Cognasso, *L'unificazione della Lombardia* cit.

⁵⁰ Sono rimaste in particolare 13 lunghe lettere scritte fra il 5/6 aprile e il 23 maggio: ASMn, AG, b. 2184, ll. 525-538.

⁵¹ ASMn, AG, b. 2184, l. 525, senza intestazione, senza mittente, senza data, ma redatta probabilmente poco dopo il 27 aprile, giorno in cui il ponte di Borgoforte venne incendiato dai visconti. La lettera è molto lunga e meriterebbe una trascrizione completa: riportiamo solo l'amaro commento all'inattività della flotta estense: «Nulla tamen oppositione facta in angusto desendensium navium domini Bernabovis per illos de navigio domini marchionis onerato robariis ad quas plus voluerit intendere quam ad deffensionem pontis, nisi solummodo per tres barbotas quam pugnaverunt quantum sustinere potuerunt».

⁵² ASMn, AG, b. 2184, l. 534, 14 maggio [1368], Ludovico e Francesco Gonzaga a Ugo d'Este.

⁵³ ASMn, AG, b. 2184, l. 535, 14 maggio [1368], Ludovico e Francesco Gonzaga a Carlo IV di Boemia.

⁵⁴ ASMn, AG, b. 2092: le lettere di Ludovico a Francesco sono le missive 66-82; le lettere da Francesco a Ludovico sono le 169-186; i due fratelli scrissero insieme ai propri referenti rimasti a Mantova (si trattava con buona probabilità del vicario Oddolino Pettenari e di qualche cancelliere al momento in città), le lettere 100 e 105 (erano entrambi nella rocca di Borgoforte); il solo Francesco scrisse a Mantova, ma non al fratello, le lettere 189 e 190 (era in campo a Borgoforte).

⁵⁵ ASMn, AG, b. 2092, l. 67 (27 maggio [1368]) e 68 (27 maggio [1368]).

⁵⁶ ASMn, AG, b. 2092, l. 169 (8 giugno [1368]).

⁵⁷ ASMn, AG, b. 2092, l. 170 (9 giugno [1368]).

⁵⁸ ASMn, AG, b. 2092, l. 78 (13 giugno [1368]).

⁵⁹ ASMn, AG, b. 2092, ll. 182, 183 (23, 24 giugno [1368], scritte a Poviano nel Serraglio veronese), 184, 185 (28 giugno [1368], scritte a San Pietro di Legnago), 186 (6 luglio [1368], scritta «in castris imperialibus iuxta Veronam»).

⁶⁰ In merito si veda de Tourtier, *Un ambassadeur* cit. Anche la de Tourtier non ha potuto non essere colpita dalla struttura estremamente dettagliata delle memorie del Capilupi, che non solo contengono un promemoria di quanto egli doveva ricordare agli interlocutori del suo signore e un corrispondente promemoria delle loro risposte, ma elenchi dettagliati e distinti di ambasciate da farsi per conto di altri membri dell'*élite* e della corte gonzaghesca a vari

personaggi (e le risposte), nonché liste di oggetti da acquistare per una serie variabile di amici e conoscenti. L'attenzione all'ordinata trascrizione e alla conservazione delle scritture indusse il Capilupi a raccogliere ogni memoria con una propria intestazione: il gruppo delle sue carte dovette giungere altrettanto ordinatamente ai cancellieri quattrocenteschi, che le raccolsero come complesso unitario di scritture e le conservarono in un *unicum*, come testimoniano le note tergalì apposte a queste carte da Paolo Micheli nel 1432. Solo l'inventariazione settecentesca le ha scorporate per località (Milano, Bologna, Venezia), frantumando talora in modo inaccurato un *corpus* unitario di grande rilievo.

⁶¹ ASMn, AG, b. 3590. Il fascicoletto (di una trentina di carte non numerate in originale) reca di mano di Bertolino la nota iniziale *Expense facte per me Bertholinum de Codelupis in campo cum Magnificis dominis domino Ludovico et Francisco de Gonzaga et cetera sequendo exercitum domini Imperatoris. MCCCXLVIII*, e la sua struttura è quella di un registro di entrate e uscite. Sono segnate qui anche le spese che Bertolino sostenne nel suo andare a Venezia per raggiungerla la Serenissima dell'andamento della guerra nello stesso periodo, di cui non si tratta qui.

⁶² Sull'attività della fornace anche negli anni successivi si veda Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit., p. 140.

⁶³ In merito alla trasformazione delle pratiche contabili e dei meccanismi finanziari e fiscali messi in opera in questi anni si veda I. Lazzarini, *Prime osservazioni su finanze e fiscalità in una signoria cittadina: i bilanci gonzagheschi fra Tre e Quattrocento*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, pp. 87-123.

⁶⁴ Basti fare riferimento qui a Settia, *Rapine, assedi, battaglie* cit., pp. 3-75.

⁶⁵ ASMn, AG, b. 50; per quanto riguarda la presenza a Bologna di Oddolino si veda ASMn, AG, b. 1140, per esempio l. 144.

⁶⁶ Nella stessa busta sono infatti presenti un fascicolo di denunce di danni subiti dalle milizie di Mastino della Scala presentate dagli abitanti di Volta Mantovana ai cancellieri dei Gonzaga nell'aprile 1349, come anche un elenco dei danni causati ad una serie di comuni dal ripetuto passaggio nel loro territorio della compagnia di San Giorgio tra il 1378 e il 1379, presentato da Bertolino Capilupi a ser Antonio, notaio della compagnia, da cui il Capilupi ebbe il risarcimento pattuito. È chiaro che l'unicità presunta della registrazione del 1368 può derivare dalla casualità documentaria (tutto sommato peraltro relativamente bassa per queste fonti trecentesche, come risulta da un controllo incrociato delle sopravvivenze e degli inventari quattrocenteschi): d'altro canto, l'assenza di un qualunque elenco di danni relativi sia all'attacco del 1357, sia a quello del 1397, probabilmente altrettanto devastanti per il mantovano, carica la presenza, in duplice copia, di questo registro di un significato peculiare.

⁶⁷ Le lettere dell'Estense sono in ASMn, AG, b. 1180; le minute di Ludovico sono in ASMn, AG, b. 2184.

⁶⁸ Si veda Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit. pp. 143-146: Vaini rende cartograficamente l'estensione di tre drammatiche rotte del sistema costituito dal Po e dal Mincio nel 1372, 1376, 1378, dando un'idea precisa della portata devastante di questi fenomeni e compiendo un censimento degli interventi testimoniati dal carteggio.

⁶⁹ ASMn, AG, b. 2372bis, l. 749, Andrea Painelli a Ludovico Gonzaga, Borgoforte, 5 agosto [1369]. Per una ricognizione dei lavori nel contado testimoniati da questi carteggi si veda Vaini, *Ricerche gonzaghesche* cit., pp. 128-151. Sul Painelli, noto per i suoi interessi culturali e i suoi rapporti con Petrarca, si veda la ricostruzione biografica di G. Schizzerotto, *La carriera di un funzionario e poeta al servizio dei Gonzaga giustiziato dal suo signore: Andrea Painelli da Goito*, in Id., *Cultura e vita civile a Mantova fra '300 e '400*, Firenze 1967, pp. 29-83. Schizzerotto ricostruisce con precisione i movimenti del Painelli, che seguì Carlo IV in Italia dopo la guerra mantovana, e le responsabilità che il cancelliere ebbe nella ricostruzione del territorio mantovano negli anni Settanta (in particolare pp. 49 sgg., con trascrizione di numerose lettere dai paesi, in particolare da Serravalle e da Luzzara).

⁷⁰ ASMn, AG, b. 2184, l. 549, Guido e Ludovico Gonzaga a Carlo IV, Mantova, 29 ottobre [1368]. Fra le minute si conserva una copia di due lettere inviate da Bernabò Visconti all'imperatore e al marchese Niccolò il 5 novembre, in cui il signore di Milano espone le ragioni del proprio comportamento: ASMn, AG, b. 2184, l. 606; nella b. 41 una carta senza data dell'anno, ma del 5 aprile (probabilmente il 5 aprile 1368), riporta l'elenco delle navi di Bernabò alla fonda nei porti lombardi (da Lodi a Cremona, passando per Pizzighetone, Castelnuovo

Bocca d'Adda, Colorno, Casalmaggiore, Brescello, Guastalla, Dosolo), dandoci un'idea della forza della flotta viscontea (4 navi a 36 remi, 16 galeoni e 6 barbotte).

⁷¹ ASMn, AG, b. 2184, l. 557, Ludovico Gonzaga al cardinale Anglico, Mantova, 15 novembre [1368].

⁷² ASMn, AG, b. 2184, l. 200, Guido e Ludovico Gonzaga a papa Urbano V, Mantova, s.d. [1369].

⁷³ Per gli studi relativi agli ambasciatori gonzagheschi si veda *supra*, nota 12. A titolo di esempio della frenetica attività diplomatica mantovana di questi anni, si consideri il numero e la frequenza delle istruzioni diplomatiche affidate a Bertolino Capilupi in missione a Milano negli anni fra il 1370 e il 1380: la busta 1602 conserva tra le venticinque e le trenta istruzioni e memorie per il Capilupi tra il 1370 e il 1380, cui fa seguito un vuoto documentario che arriva al pieno Quattrocento (ASMn, AG, b. 1602).

⁷⁴ ASMn, AG, b. 2184, Ludovico Gonzaga al suo oratore a Bologna, Mantova 4 aprile [1373].

⁷⁵ ASMn, AG, b. 41 [1375].

⁷⁶ Su Bonamente Aliprandi si veda G.B. Intra, *Degli storici e cronisti mantovani*, in «Archivio storico lombardo» 5 (1877-8), pp. 403-428 e P. Torelli, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani*, in «Archivio storico lombardo», 38 (1911), pp. 209-230.

⁷⁷ Un caso per tutti: l'immagine di Bernabò che personalmente scende lungo il Po bruciando ville e mulini dovette colpire l'immaginario dei contemporanei, giacché anche il cronista lo ricorda «A Borgoforte campo firmono / Bernabò in persona armato / lo suo navilio per Po andono» (Aliprandi, *Aliprandina* cit., p. 143, vv. 10426-10427).

⁷⁸ L'assalto visconteo del 1368 è in Aliprandi, *Aliprandina* cit., pp. 143-145, le citazioni sono rispettivamente ai vv. 10479-10481; 10484; 10449-14451; 10437-10439; 10446-10448; 10554-10556.

⁷⁹ L'assalto del 1357 è in Aliprandi, *Aliprandina* cit., pp. 135-137, le citazioni sono ai vv. 9690; 9715; 9721-9723; 9851-9852.

⁸⁰ Nella presentazione dei figli di Guido, di Ugolino Aliprandi scrive: «Primo fu Ugolino in dire e in fare / lui avanzò la casa di sapire / sazo e fero in devir armezare», di Ludovico al contrario «Ludovicho secundo ti so dire / fin ch'el non fu signor era niente»; persino il terzo, Francesco, gli strappa un commento più benevolo: «lo terzo Francischo bel a fedire» (Aliprandi, *Aliprandina* cit., p. 123, vv. 8717-8719; 8721; 8722).

⁸¹ Per i dettagli di questa rapida ricapitolazione quattrocentesca si veda Lazzarini, *Marchesi e condottieri* cit.

⁸² Sulle vicende della guerra si veda ancora E. Piva, *La guerra di Ferrara del 1482. Periodo primo. L'alleanza dei Veneziani con Sisto IV*, Padova 1893; *Periodo secondo. L'alleanza di Sisto IV con Ferrara, Napoli, Milano e Firenze*, Padova 1894; sul ruolo di Federico Gonzaga si veda G.M. Varanini, *Federico I Gonzaga*, in DBI, 47, Roma 1995, pp. 701-710.

⁸³ Per queste trasformazioni si veda P. Carpeggiani, *To stimo anche più l'onore*. Luca Fancelli, il principe, la professione, in *Carteggio di Luca Fancelli con Ludovico, Federico e Francesco Gonzaga marchesi di Mantova*, a cura di P. Carpeggiani e A.M. Lorenzoni, Mantova 1998, pp. 13-64, e Lazzarini, *L'itinérance* cit. pp. 263-270.

⁸⁴ Su questa evoluzione si veda P. Boucheron, *De l'urbanisme communal à l'urbanisme seigneurial. Cités, territoires et édilité publique en Italie du Nord (XIIIe-XVe siècles)*, in *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, a cura di E. Crouzet Pavan, Roma 2003, pp. 41-77, e I. Lazzarini, *Le pouvoir et les espaces. Quelques réflexions autour d'autorité princière et de morphologie urbaine dans les villes de l'Italie du Nord (XIVe-XVe siècle)*, in *Morphologie urbaine et identité sociale dans l'arc méditerranéen au Moyen âge (Xe-XVe siècles)*. Colloque international organisé par C. Guilleré et F. Sabaté, Université de Chambéry-Université de Lerida, Chambéry, 2-5 marzo 2005, in corso di stampa.